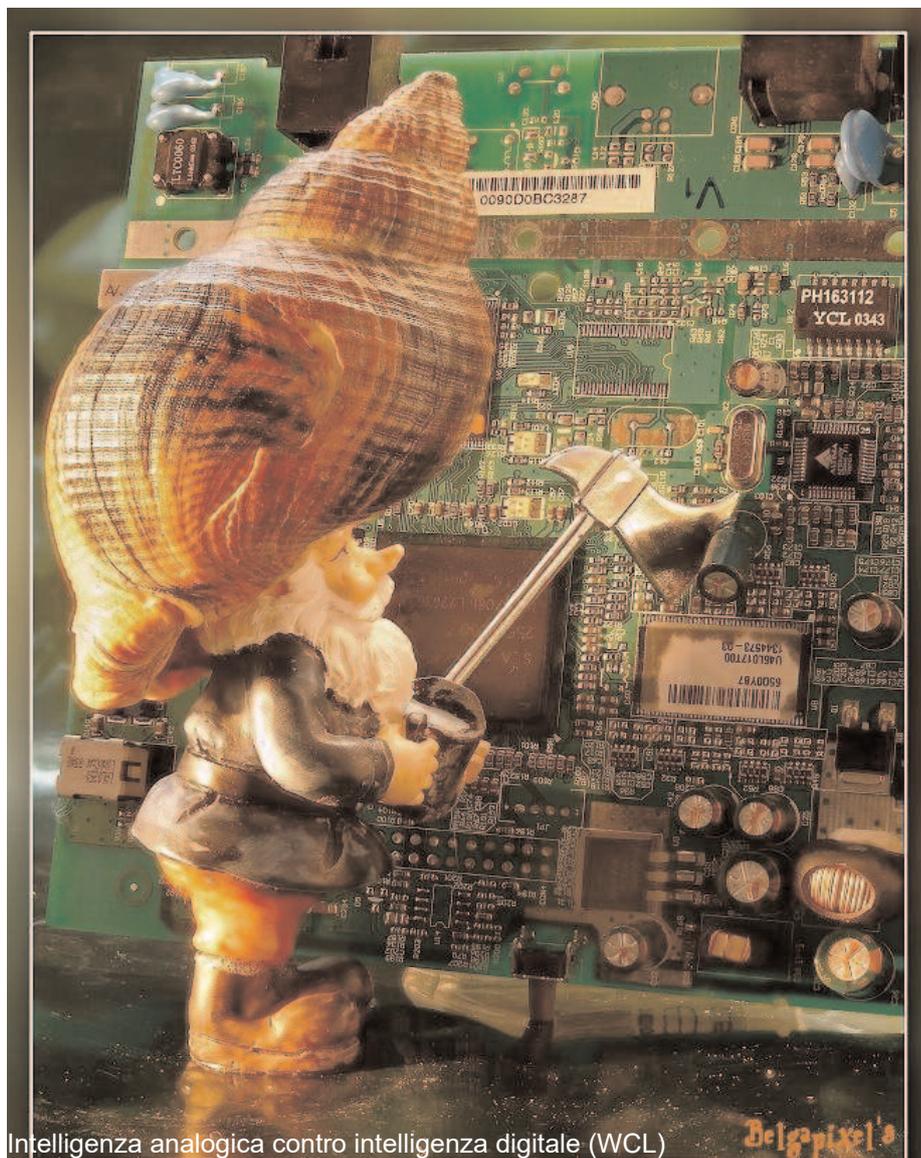


AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

La disparità tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione, in particolare personal computer e Internet, e chi ne è escluso in modo parziale o totale, dipende da diverse variabili: condizioni economiche, livello d'istruzione, qualità delle infrastrutture, differenze di età o di sesso, appartenenza a diversi gruppi etnici, provenienza geografica. Queste nuove tecnologie rappresentano un grande vantaggio per il nostro tempo, ma se da una parte si possono sbrigare in pochi minuti pratiche che richiederebbero ore di code agli sportelli, dall'altra chi non riesce a gestire l'assillante richiesta di connessione, vive con la sensazione di essere "tagliato fuori" con l'affanno di non poter più accedere ai servizi necessari alla vita del cittadino, che rappresentano sempre e comunque un diritto. E' una sorta di grave esclusione, che potrebbe provocare danni socio-economici e culturali per chi ne è colpito, creando una nuova categoria di persone emarginate, come se non bastassero quelle già esistenti. Non si tratta solo di una questione tecnica, ma un problema serio in quanto la digitalizzazione non sta andando di pari passo con un'alphabetizzazione digitale che molto spesso i nativi analogici non riescono a trovare o, in molti casi, a comprendere. Il problema, che a livello mondiale si presenta principalmente economico, in quanto porta i paesi poveri ad impoverirsi ulteriormente, sta preoccupando i governi che si spera mettano



Intelligenza analogica contro intelligenza digitale (WCL)

in atto provvedimenti che possano contrastare questa pericolosa situazione, al fine di beneficiare, tutti, della rivoluzione digitale in corso.

Direttrice Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
<http://www.aksainews.net>
<http://www.aksaicultura.net>
Registro Stampa n°362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 28/02/2022

Rocca Abbaziale di Subiaco pag. 02

Matilde di Canossa pag. 06

Ghetto di Venezia pag. 10

Celebrazioni Vanvitelliane pag. 13

Grotta degli Animali pag. 16

Milano Design Week pag. 19

Ricordi di terra salentina pag. 20

Triennale Milano pag. 26

Charlie Chaplin pag. 35

Vittorio Locchi
e il fante di Tuglie pag. 38

ROCCA ABBAZIALE di SUBIACO

La fortezza conosciuta come la rocca dei Borgia è uno dei tesori della regione Lazio

Posta su di un alto scoglio roccioso che domina il borgo di Subiaco, la rocca si trova nel territorio dove, secondo la tradizione, San Benedetto scelse di ritirarsi da eremita in una grotta impervia del Monte Tesseo, in cui trascorse tre anni. In breve nella zona furono edificati ben tredici monasteri fondati dal santo, di cui oggi ne sono rimasti solo due, quello di Santa Scolastica e il Sacro Speco. La rocca, che le fonti documentali riportano sia stata assegnata da papa Leone VII nel 937 al monastero di Santa Scolastica, tra il 1073 e il 1077 venne ampliata dall'Abate Giovanni V dei Crescenzi, celebrato nel *Chronicon Sublacense* come il più grande abate di Subiaco, che poi la trasformò in un castello feudale per controllare la valle e l'abitato. Sotto il governo di questo abate, infatti, Subiaco giunse a dominare una vasta parte del Lazio centro-orientale, tramite una politica di controllo del territorio, unita ad una grande attività di difesa e di edilizia sacra e civile. L'XI e il XII furono i secoli d'oro per il mona-



Rocca Abbaziale di Subiaco (WCL)

stero, retto dalle figure di grandi abati, tra cui Pietro II, venerato come santo, Umberto che costruì la cappella del Sacro Speco e Giovanni VII, definito *gloriosissimus abbas* nel *Chronicon sublacense*. Alcuni eventi tragici, come i terremoti avvenuti nel 1298 e poi nel 1348, sommati alle piene dell'Aniene e alla peste, segnarono però la fine del periodo di magnificenza dell'Abbazia. In seguito ad alcune rivolte dei monaci, che non accettavano le imposizioni dei commendatari nominati dai pontefici, che toglievano loro la libertà scegliere nominare il proprio abate, nel 1456 giunse commendatario il cardinale spagnolo e inquisitore Juan de Torquemada, che privò i monaci del potere temporale sul borgo e al contempo fece restaurare la rocca, dotando il monastero di una tipografia, la prima in Italia. I restauri furono completati nel 1476 dal cardinale Rodrigo Borgia, poi papa Alessandro VI, che fece costruire la possente torre quadrangolare. La rocca ospitò varie volte il Borgia, che qui vide nascere i suoi due rampolli, Cesare e Lucrezia, di cui poi riconobbe la paternità. Dopo essere salito al soglio pontificio, egli cedette la rocca al cardinale Giovanni Colonna, al quale seguirono vari membri della famiglia, che reggeranno il territorio fino al 1608, promuovendo un vasto intervento di restauro e di abbellimento del palazzo. Dopo i Borghese, i Barberini terranno la rocca fino al 1733, riuscendo a definire, attraverso transazioni con i vescovi dei luoghi adiacenti, in maniera definitiva il territorio di competenza dell'abbazia, primo passo per la definizione della diocesi. A loro si deve anche la costruzione della diga sull'Aniene, che alimentava gli "opifici" e dove più tardi sorsero le fabbriche della carta, del cotone e dei tessuti. L'ultimo abate commendatario della rocca fu Giambattista Spinola, che dovette misurarsi con una situazione alquanto difficile. Infatti, oltre alle vecchie contese tra i monaci, la comunità di Subiaco aveva dovuto sopportare i saccheggi delle truppe austriache durante la guerra di successione austriaca, che si aggiunsero alla sollevazione della popolazione contro le misure assunte dal governo contro il contrabbando. L'abate sep-



Subiaco, Rocca dei Borgia. Ingresso (WCL)

Rocca abbaziale di Subiaco

pe comunque gestire gli avvenimenti con moderazione, anche se si rivelò più interessato agli aspetti religiosi che temporali, insieme ad un certo mecenatismo, consacrando il nuovo altare maggiore della collegiata e fondando una chiesa per i padri della missione.

L'architettura della rocca

La Rocca Abbaziale di Subiaco è composta da tre strutture costruite in epoche diverse. Il nucleo originale è caratterizzato da un monumentale orologio settecentesco commissionato da papa Pio VI, opera di Giuseppe Ravaglia, che domina tutta la piazza panoramica sulla valle sottostante. Inizialmente vi era anche una piccola chiesa dedicata a San Tommaso e una triplice cinta muraria. In origine la torre aveva un uso prettamente militare fatta erigere dall'abate di Santa Scolastica, Giovanni V da Farfa, sul promontorio che dominava l'alta Valle dell'Aniene, al tempo in cui il nucleo urbano di Subiaco si concentrava sulle rive del fiume. La torre quadrangolare ad est costituisce il secondo corpo del complesso. Eretta nella seconda metà del '400, in cui è incastonato sui tre lati lo stemma della famiglia Borgia, sebbene l'aspetto austero di mastio, ridimensionata dopo il terremoto, divenne



Subiaco, Rocca Abbaziale. Affresco raffigurante Scipione Colonna (WCL)

poi un ambiente di rappresentanza. Al suo interno si trovano gli appartamenti della famiglia Colonna e parte dell'appartamento Braschi. Il terzo nucleo include il palazzo, commissionato alla fine del settecento da papa Pio VI, Giovannangelo Braschi, che con questi lavori unì le due strutture preesistenti in un unico corpo, cambiando così definitivamente l'architettura dell'insieme. I lavori furono commissionati nel 1778 a Pietro Camporese il Vecchio, proveniente da una famiglia di architetti attiva a Roma dal XVII al XX secolo, la cui opera ha seguito modelli tardobarocchi con influenze vanvitelliane. Furono così eliminati i trabocchi e ingentilite le mura, dimezzata la torre borgiana e nella nuova struttura fu inglobata la piccola chiesa. Inoltre, il disegno ha previsto un magnifico portale d'entrata dotato di una doppia scalinata, sormontato dallo stemma dei Braschi.

Arte nella Rocca

Negli appartamenti interni si trovano preziose opere d'arte, decorazioni e affreschi che testimoniano la grandezza del luogo e delle famiglie che lo dominarono nei secoli, dai Borgia, ai Colonna fino ai Braschi, con papi e abati che nel tempo seppero trasformarlo e arricchirlo. Durante il dominio dei Colonna il primo piano della torre borgiana venne fatto decorare con affreschi eseguiti intorno alla metà del '500, attribuiti ad artisti della cerchia di Perin Del Vaga, allievo a Firenze di Ridolfo del Ghirlandaio e a Roma collaboratore di Raffaello. L'appartamento è composto da tre stanze decorate a grottesche in ottimo stato di conservazione. Il secondo piano presenta una decorazione pittorica commissionata alla fine del '700 da papa Pio VI al pittore folignate Liborio Coccetti, che si occupò della decorazione integrale degli ambienti, compresi gli infissi, oggi non totalmente conservata anche a causa dei restauri avvenuti sotto il pontificato di Pio IX nel 1853. La volta dello Scalone è decorata a monocromo e nella prima sala sul caminetto è stata impressa la data inizio dei lavori, 1778 (Pius Sex-



Rocca di Subiaco. Affresco di Pio VI nella Stanza del papa (WCL)

tà del '500, attribuiti ad artisti della cerchia di Perin Del Vaga, allievo a Firenze di Ridolfo del Ghirlandaio e a Roma collaboratore di Raffaello. L'appartamento è composto da tre stanze decorate a grottesche in ottimo stato di conservazione. Il secondo piano presenta una decorazione pittorica commissionata alla fine del '700 da papa Pio VI al pittore folignate Liborio Coccetti, che si occupò della decorazione integrale degli ambienti, compresi gli infissi, oggi non totalmente conservata anche a causa dei restauri avvenuti sotto il pontificato di Pio IX nel 1853. La volta dello Scalone è decorata a monocromo e nella prima sala sul caminetto è stata impressa la data inizio dei lavori, 1778 (Pius Sex-

Rocca abbaziale di Subiaco

tus Pont. max. anno III") e vedute dei paesi di Gerano, Cerreto, Trevi, lenne. Superate le sale della *Commenda* si attraversa l'interessante *Sala dei Continenti*, un piccolo ambiente di forma romboidale decorato con una splendi-

da interpretazione rococò delle grottesche e un'originale rappresentazione dei continenti (allora quattro) posti ai quattro angoli della stanza. Si raggiunge poi la *Sala del Trono* e le sale personali del commendatario, di cui risulta particolarmente significativa l'alcova, perfettamente integra nel suo apparato decorativo, ancora espressione delle grottesche rinnovate in una interpretazione tardo-settecentesca. Nella rocca ha sede il MACS, Museo delle attività cartarie e della stampa, collocato nei locali che furono cucine e dispense dei Borgia. Diviso in due sezioni, una sulla carta e una sulla stampa, racconta Subiaco da un'angolazione particolare, quella della città in cui fu stampato il primo libro a caratteri mobili in Italia. **Sibilla Brigi**

LA VILLA di NERONE

A Simbruina Stagna i resti nella macchia accanto alla gola dell'Aniene

Il territorio di Subiaco è vario, attraversato dal fiume Aniene e presenta alcune vette dei Monti Simbruini, come il Monte Calvo e il Livata e comprende, inoltre, un vasto bosco di faggi inserito nel Parco Naturale dei Monti Simbruini. Qui nel 54 d.C. Nerone volle coronare un sogno facendo edificare una grande dimora che doveva fungere da villa di caccia. Per raggiungerla fece costruire la Via Subliacense, ancora oggi visibile e adattò lo schema abitativo alla zona impervia su cui era costruita la villa, con gli ambienti a diverse altezze per seguire il fiume Aniene accanto al quale era stata disposta e un belvedere che si apriva sul paesaggio. Nerone abbandonò la villa per superstizione alla caduta di un fulmine, ma più tardi l'imperatore Traiano vi apportò delle modifiche, anche se negli anni successivi il luogo fu abbandonato, divenendo cava per i monasteri che si stavano costruendo nei pressi. Ora l'unico corpo ancora visibile è quello su cui San Benedetto edificò il suo primo monastero. Inoltre, i due laghi artificiali scomparvero nel 1300 per una piena che ruppe gli argi-



Monte Livata nei Monti Sibillini presso Subiaco (WCL)

ni della diga. Nelle vicinanze della villa si trovano i famosi monasteri benedettini e la rocca dei Borgia e sulla via Subliacense in zona Arcinazzo Romano è collocata la villa dell'imperatore Traiano, recentemente musealizzata, con marmi preziosi, pitture, stucchi e un apparato decorativo che ne testimoniano la magnificenza. Verso Roma si incontrano il Castello Massimo, i Resti di Tibur Romana, Il Castello di Rocca Pia, le Ville D'Este e Gregoriana a Tivoli, la grandiosa Villa Adriana e il Mausoleo dei Plautii al Ponte Lucano nella piana di Tivoli; sulla Via Tiburtina si trovano anche i resti della Villa di Orazio a Licenza.



Il laghetto caraibico

Questo laghetto, denominato di San Benedetto, è l'unico rimasto dei tre che si trovavano nei pressi della villa di Nerone e si trova nella valle sottostante il monastero benedettino di Subiaco. Questo splendido specchio d'acqua dalle acque turchesi e limpidissime si può raggiungere per mezzo di un sentiero che segue il fiume. In questo piccolo angolo di paradiso è possibile tuffarsi nelle sue acque particolarmente fresche e godere dell'ombra di pioppi, salici, noccioli e carpini che lo circondano rilasciando una piacevole frescura. Essendo collocato a pochi chilometri dalla capitale il lago risulta spesso molto ricercato anche dai turisti, che dopo aver visitato il monastero benedettino e il Sacro Speco si spingono fino alle sue sponde per un po' di refrigerio.

MUSEO NAZIONALE ROMANO

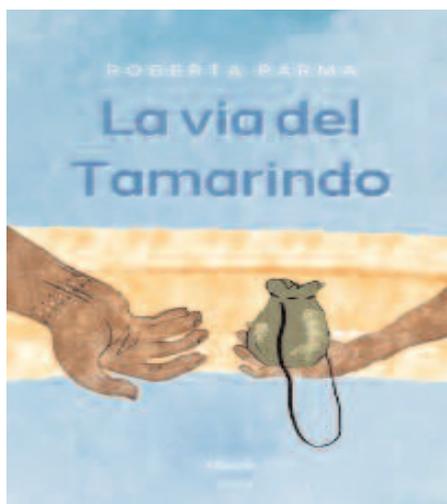
Uno dei principali centri culturali della capitale prepara un grande restauro

Urbs, dalla città alla campagna romana è il titolo del progetto, finanziato dal Programma Nazionale per gli investimenti Complementari al PNRR, che porterà nei prossimi anni a realizzare un articolato piano di lavori nelle quattro sedi del Museo Nazionale Romano a completamento degli edifici di competenza, con l'apertura di nuovi spazi museali per restituire al pubblico molte opere ancora non visibili. Il Museo Nazionale Romano, insieme al Parco Archeologico dell'Appia Antica, è tra i 14 "grandi attrattori culturali" scelti dal MiC aventi ad oggetto interventi strategici per il rilancio della cultura e del turismo in Italia. Il Museo ha ottenuto uno stanziamento di 71 milioni di euro, che si aggiunge ad altri finanziamenti pregressi, per un totale di circa 100 milioni complessivi. Il programma interessa le quattro sedi: Terme di Diocleziano, Palazzo Massimo, Palazzo Altemps e Crypta Balbi, tutte al centro di un progetto di restauro e riallestimento che, conformemente al cronoprogramma del PNRR, durerà quattro anni. Presso le Terme di Diocleziano si procederà con il rifacimento dell'impiantistica, controlli antisismici e apertura delle sette Grandi Aule attorno alla basilica di Santa Maria degli Angeli. Saranno inoltre aperti i piani superiori delle quattro ali del Chiostro di Michelangelo. A Palazzo Massimo il progetto principale è quello di coprire



Roma, Sala espositiva di Palazzo Massimo

il cortile interno in modo da ampliare il percorso di visita e sarà riaperto il Medagliere, il più grande e antico che si conservi. Palazzo Altemps rimarrà il luogo del collezionismo, incentrato sulla collezione Boncompagni Ludovisi, con i grandi capolavori quali il Discobolo Lancellotti, il Pugile seduto e il Principe ellenistico di bronzo. I lavori di restauro della sede, in parte già avviati, riguardano il recupero del secondo cortile, la sala del Gioiello e il suo portico realizzato agli inizi del Cinquecento. Attualmente la Crypta Balbi conserva preziose testimonianze della storia recente, di cui abbiamo il dovere di conservare la memoria, dalle vicende più tragiche della Seconda Guerra Mondiale, come il rastrellamento del 16 ottobre 1943 nel Ghetto, agli Anni di Piombo, con la scoperta del corpo di Aldo Moro il 9 maggio 1978. Purtroppo attualmente presenta solo una piccola parte della sua superficie a causa dello stato drammatico di degrado degli edifici e dell'impossibilità, per ragioni di sicurezza, di aprire al pubblico il percorso archeologico. Il progetto prevede il ripristino dell'intera area comprendente il convento cinquecentesco voluto da Ignazio di Loyola e gli edifici circostanti. Questo diventerà un grande quartiere culturale nel cuore di Roma.



La via del Tamarindo di Roberta Parma

La tenera storia di bambini costretti a lasciare la loro terra con la speranza di una vita migliore

Il protagonista del racconto porta con sé un sacchettino di semi di tamarindo che la nonna gli ha donato come talismano per il lungo viaggio dal Mali a Lampedusa. Durante la traversata in mare si imbatte in una misteriosa creatura. Un racconto intimo e umanitario allo stesso tempo, che vuole accogliere, proteggere, salvare. Con questo testo è stato prodotto uno spettacolo teatrale dallo stesso titolo. Roberta Parma è direttrice artistica di ARDEN Luogo del possibile. Regista, attrice, autrice, drammaturga, formatrice ed educatrice alla Teatralità, da anni conduce Laboratori teatrali e di espressione corporea per bambini, ragazzi e adulti e Corsi di Narrazione e Lettura espressiva ad alta voce. È inoltre componente del Comitato scientifico del progetto "Il Teatro della Narrazione" e del progetto interdisciplinare "STORYTELLING The Narrative World"

MATILDE di CANOSSA

Colta e saggia vestì l'armatura per difendere la sua terra e il papa

In un mattino dell'autunno 1052 la tragedia invase improvvisamente la fortezza di Canossa, dove Matilde aveva appena ultimato l'allenamento quotidiano all'uso della spada. Un cavallo entrò scalpitando nel cortile con il corpo di un uomo ferito a morte riverso sulla sella: era Bonifacio di Canossa, padre della donzella e unico erede della dinastia canossiana, che la leggenda vuole sia stato assassinato nel bosco di Spineda durante una battuta di caccia. Il responsabile dell'uccisione fu il suo potente nemico Enrico III, imperatore di Germania, che poco tempo dopo tolse di mezzo anche i fratelli di Matilde avvelenandoli, sperando di potersi finalmente impadronire della rocca di Canossa, ultimo baluardo per giungere a Roma dal suo avversario, il papa. Matilde era stata risparmiata in quanto si pensava che nessun pericolo sarebbe giunto da una giovinetta di quindici anni, sottovalutandola. Infatti, lei possedeva una formidabile volontà e un eccezionale coraggio, nonché una brillante intelligenza e saldi principi morali che la legavano alla Chiesa, in difesa della quale era pronta a porre il cuore e la spada. La sua femminilità nel momento del pericolo lasciava il posto all'impeto e al valore di un capitano, visto che fin da giovanissima si era allenata all'uso delle armi. Matilde si trovò a gestire il potere che sarebbe toccato al fratello maggiore e lo fece con grande fermezza, in un periodo in cui il papato era soggetto a continui attacchi, quando cardinali e vescovi sostenitori dell'imperatore si facevano eleggere a loro volta papa, designati con il termine di "antipapa". Uno di questi fu Pietro Cadalo che marciò su Roma, ma fu sconfitto da Matilde, che lo affrontò in



Ritratto di Matilde di Canossa Marchesa di Toscana



Ritratto di Goffredo III (particolare). Firenze, Galleria degli Uffizi

combattimento al grido: *Per l'onore di canossa e del Pontefice, mio padre avrebbe fatto lo stesso*. La fama di Matilde guerriera si diffuse in tutta Europa, tanto che i principi tedeschi nemici del papa iniziarono a temerla, dicendo che: *Tra la Germania e Roma c'è la spada di Matilde*, mentre molti sovrani aspiravano alla sua mano. Di tutti i pretendenti però, la ragazza dovette sposare Goffredo di Lorena, figlio di Goffredo il Barbuto, che la madre Beatrice aveva sposato in seconde nozze e che le era stato destinato proprio al tempo di questa unione. Goffredo era gobbo, piccolo di statura e deforme e com'era da prevedere, il matrimonio terminò molto presto, di fatto ancor prima di quando il Lorena cadde vittima di un'imboscata nei pressi di Anversa. Alla morte della madre Beatrice nel 1076, Matilde a trent'anni divenne l'unica e incontrastata padrona delle terre da Corneto (Tarquinia) fino al lago di Garda, con possedimenti anche in Lorena, divenendo la donna più forte del Medioevo. Controllando i confini a nord fu una forte sostenitrice dello stato pontificio, ospitando spesso i papi nelle sue terre, facendo da tramite tra papato e impero. Le viene attribuita anche la fondazione dell'Abbazia di Orval in Vallonia e con la coltivazione del castagno offrì un'importante risorsa alimentare alle popolazioni montane. La

segue

Matilde di Canossa

devozione di Matilde nei confronti del papato la indussero ad intervenire come mediatrice nello scontro tra Enrico IV e papa Gregorio VII. L'imperatore, dopo aver riordinato il territorio tedesco, si era dedicato alla conquista di quelli in Italia ed era iniziato uno scontro violentissimo tra i due per la "lotta delle investiture" riguardante il diritto dell'imperatore a nominare gli alti ecclesiastici fino al papa stesso. L'imperatore giunse persino ad ordinare di dimettersi dal proprio ruolo al pontefice, che nel 1076 gli lanciò la scomunica. Enrico IV subì perciò un enorme danno, in quanto estraniato da tutti i riti religiosi e con i sudditi non più sottomessi. Matilde si schierò con fermezza a fianco del papa, sebbene l'imperatore fosse suo secondo cugino. Enrico IV si trovò quindi nella necessità di scendere in Italia per supplicare il perdono, anche se le speranze erano alquanto vaghe. Gregorio VII, uomo assolutamente forte e deciso, non avrebbe ceduto facilmente ma, d'altra parte, il rifiuto avrebbe significato una lunga e dannosa guerra, ciò che anche Matilde di Canossa voleva scongiurare. Il papa aveva molta fiducia lei fin da quando, monaco ciatercense, ne aveva curato l'educazione, apprezzandone il caratte-



Paolo Farinati, *Matilde di Canossa a cavallo*, 1590-1600
sul Sepolcro dell'abbazia di Polirone (WCL)



Rex rogat abbatem / Mathildim supplicat atque. Miniatura del codice originale della Vita Mathildis di Donizone di Canossa (sec. XII). Biblioteca Vaticana, Roma. Cod. Vat. lat. 4922 (1115)

re e l'intelligenza e nel corso degli anni l'intervento a favore della Chiesa di Matilde ne avevano accresciuto il prestigio presso la corte pontificia. Perciò, nell'inverno del 1077 lei divenne l'unico baluardo tra Papato e Impero ed offrì la rocca di Canossa come luogo d'incontro tra Gregorio VII ed Enrico IV. Quest'ultimo restò tre giorni e tre notti in attesa nella neve, con la tormenta che infuriava, vestito unicamente di un saio, prima di essere ricevuto. Quando finalmente poté giungere al cospetto del papa, fu Matilde a prostrarsi chiedendo al pontefice misericordia, che fu accordata esclusivamente per sua intercessione. Ben presto però, approfittando della malattia di Gregorio VII e poi della debolezza del successore Vittore II, Enrico IV tornò nuovamente a combattere il papato. Matilde difese per anni il castello di Canossa, per sbarrare la strada verso Roma alle truppe imperiali, sostenendo un'ardua battaglia con le sole sue forze, con una spietata guerriglia contro l'impero, rivelando doti di grande tenacia e un genio militare fuori dal comune. Matilde continuò a combattere caparbiamente anche quando Enrico IV la minacciò di morte se fosse riuscito a catturarla ed essendo rimasta ad un certo punto senza risorse monetarie, fece fondere tutti gli oggetti d'oro e d'argento contenuti nel castello per costruire armi. Fu una guerra lunga e snervante e alla fine Enrico IV rinunciò alla lotta. Matilde morì il 24 luglio del 1115 e fu sepolta nell'Abbazia di Polirone, ma nel 1632 papa Urbano VIII volle far traslare a salma a Roma in Castel Sant'Angelo e 1644 trovò definitiva collocazione nella Basilica di San Pietro. **Luisastella Bergomi**

Tre importanti restauri a Palazzo Ducale di Urbino

Oltre all'attività espositiva la Galleria Nazionale delle Marche promuove la conservazione del patrimonio artistico con tre importanti restauri

Il museo statale di Urbino, in collaborazione con ICR, Istituto Centrale per il restauro, sta promuovendo un grande progetto per la conservazione del patrimonio artistico e la formazione di personale specializzato. Sono previste, infatti, svariate attività, tra cui workshop e attività di formazione presso la Galleria Nazionale e la Direzione Regionale che coinvolgano docenti e allievi delle SAF ICR; interventi di restauro su reperti e opere conservate presso la Galleria o i musei della Direzione Regionale, con attività di ricerca, pratica di laboratorio e preparazione delle tesi degli allievi laureandi ICR; cantieri didattici, tirocini curriculari formativi e di orientamento. Va ricordata la proficua collaborazione tra il Museo di Urbino diretto da Luigi Gallo, la Direzione Regionale Musei delle Marche e l'Istituto Centrale per il Restauro (ICR) guidato da Alessandra Marino, ai fini dello studio, della ricerca e del restauro di opere e reperti delle collezioni della Galleria e della Direzione Regionale.

Alla corte di Federico da Montefeltro la concentrazione di intelletti e di artisti in un eccezionale convergere di ingegni in uno spazio così circoscritto, portò Urbino ad essere considerata agli occhi dell'Europa la capitale della cultura e dell'arte. Qui si trovavano musicisti, architetti, ingegneri, copisti, cantori, intarsiatori, miniatori, pittori, arazzieri, ricamatori, stuccatori, lapidisti, scultori, orafi, filosofi, medici, letterati, dotti, scienziati. Il duca Federico, che in tutta la sua esistenza aveva guerreggiato, intrigato e lucrato, ad un certo punto, scoprendo la vita contemplativa dell'otium umanistico e assimilandone il ruolo, oltre che condottiero e principe volle diventare anche uomo di cultura. In questo senso il ritratto di Piero della Francesca diviene autorappresentazione, con il profilo del duca che si staglia al di sopra un paesaggio allusivamente sfumato, con la berretta rossa, la giubba, mentre il naso adunco e gibboso e la mascella forte esprimono il segno del comando, sebbene non appaiano insegne o riferimenti principeschi. Questo "capitano de gente d'arme d'Italia", come riporta un anonimo cronista volterrano, fu anche uomo di cultura che raccolse una preziosa collezione di manoscritti, per la maggior parte miniati e vergati da esperti calligrafi, ora conservati nella Biblioteca



Il restauro della Madonna con Bambino in trono e Santi

apostolica vaticana e poi dipinti, miniature, bibbie, la galleria dei ritratti, senza contare la magnificenza del Palazzo Ducale in cui tutte queste meraviglie sono custodite. Egli amava essere inteso come pensoso nel suo studiolo, dove i simboli esprimevano al meglio le sue propensioni e con i quali costruire la propria immagine, attentissimo a porgendosi come principe "philosophus" vantando il suo studiolo come il più bello del mondo.



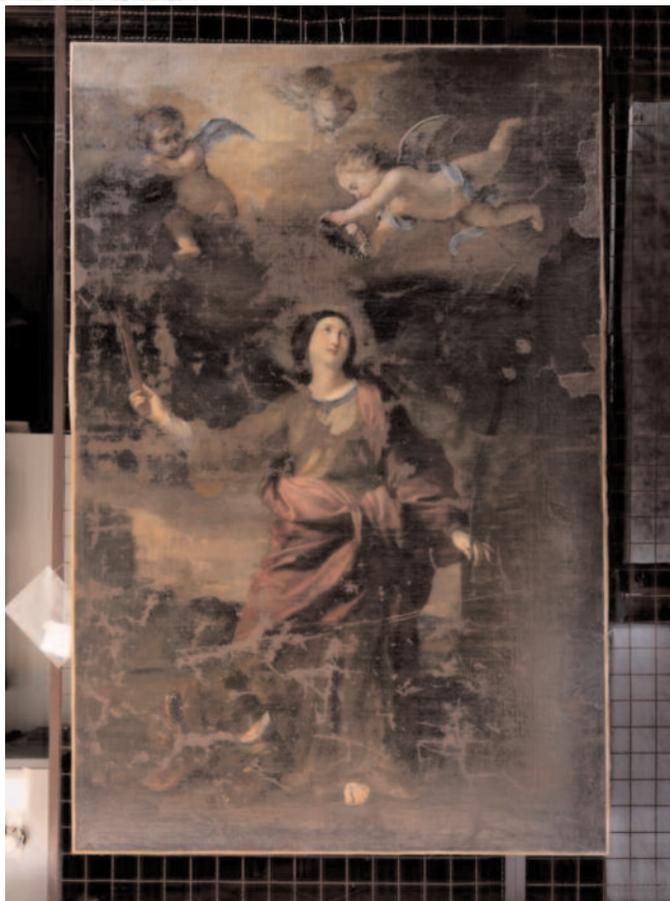
Le formelle del Fregio dell'Arte della Guerra

I restauri

Le formelle del Fregio della Guerra. A partire dal 1475 circa Federico da Montefeltro progetta di decorare il postergale del sedile del Palazzo Ducale di Urbino con 72 formelle di pietra scolpite, autocelebrazione delle proprie virtù di principe-guerriero. I temi raffigurati nelle formelle sono infatti prevalentemente di soggetto militare. Le formelle originariamente erano disposte al di sopra del sedile delle due pareti della facciata ad ali del Palazzo Ducale e furo-

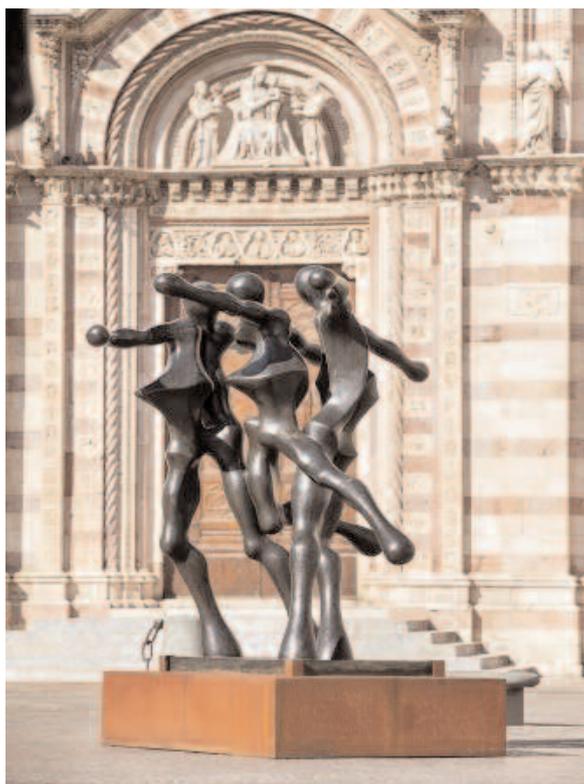
Tre importanti restauri a Palazzo Ducale di Urbino

no rimosse per motivi conservativi per essere poi custodite nel palazzo stesso. Indubbiamente non essere esposte agli agenti atmosferici ha contribuito a rallentare il degrado. Ora cinque formelle del Fregio dell'Arte della Guerra, realizzate su progetto di Francesco di Giorgio Martini alle fine del XV secolo e originariamente disposte al di sopra del sedile delle due pareti della facciata ad ali del Palazzo Ducale saranno restaurate nell'ambito della didattica del Percorso formativo professionalizzante 1 (PFP1) del Laboratorio di Restauro di Materiali Lapidari della sede ICR di Matera. Unitamente alla schedatura e allo studio dello stato di conservazione di tutto il fregio, l'intervento permetterà anche di redigere un progetto di intervento esteso a tutte le 71 lastre che costituiscono il Fregio. **Santa Caterina d'Alessandria**. Il dipinto è stato realizzato da un anonimo pittore marchigiano baroccesco all'inizio del XVII secolo. L'opera sarà oggetto di restauro all'interno di una tesi di una allieva del PFP2 della sede ICR di Matera, il cui tema verterà sui colori per la integrazione pittorica. Un dipinto su tavola di Arcangelo di Cola, raffigurante la **Madonna con Bambino in trono e Santi**, a sinistra Stimate di San Francesco e Santi Antonio Abate e Bartolomeo, a destra Crocifissione e San Cristoforo. Il dipinto sarà oggetto di una tesi di restauro di una allieva del PFP2 presso la sede di Roma con lo studio i materiali per l'integrazione dell'oro su tavola.



Urbino, Palazzo Ducale. *Santa Caterina d'Alessandria*

Balletto per la pace La scultura di Sauro Cavallini collocata in Piazza Duomo a Firenze



Sauro Cavallini, *Balletto multiplo* (1984)

Lo scorso 8 febbraio la scultura di Sauro Cavallini dal titolo *Balletto per la pace* è stata collocata in piazza del Duomo del capoluogo toscano, nello spazio tra l'abside della Cattedrale e Palazzo Strozzi Sacratini, dove è in corso la mostra di altre 16 opere dell'artista dal titolo "Sauro Cavallini. Storia di un internato". Promossa dal Centro Studi Sauro Cavallini con il contributo di Firenze Biennale, questo è il primo evento che colloca in questo spazio un'opera contemporanea, mettendo in evidenza un artista che, recluso per un anno nel campo di Gradara a Mantova, visse personalmente gli orrori della Seconda Guerra mondiale, restandone profondamente segnato, tanto che le sue prime opere scultoree tradussero la pena e gli incubi che lo accompagnarono per molto tempo. L'opera, che resterà in Piazza Duomo fino al prossimo 11 aprile, è stata realizzata in bronzo nel 1984, misura 260 centimetri di larghezza, per 280 di altezza e due metri e mezzo di profondità; pesante circa 700 chilogrammi è collocata su una base alta 50 centimetri. In essa è posto il messaggio di Cavallini: la pace tra i popoli, una speranza che ancora oggi non si è realizzata. Contestualmente, la mostra *Sauro Cavallini. Storia di un internato* in corso a Palazzo Strozzi propone sedici lavori, realizzati tra il 1961 e il 1963 in ferro e in ottone, testimonianza della sua terribile esperienza personale. Ideata dal Centro Studi Cavallini e curata dal direttore Maria Anna Di Pede, la mostra è stata realizzata con la collaborazione della Fondazione Fossoli, del Museo della Deportazione di Prato, con il contributo di Regione Toscana e di Unicoop Firenze la Giornata della Memoria.

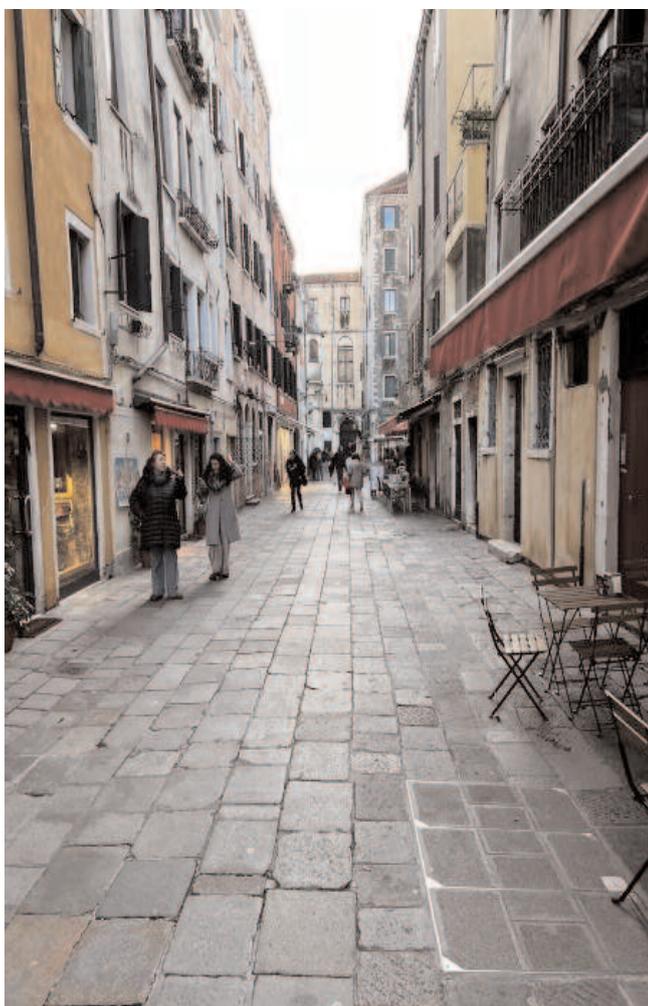
Progetto per il Ghetto Ebraico di Venezia

Nuove iniziative culturali con Opera Laboratori per Sinagoga e Ghetto

Il Ghetto di Venezia, situato nel Sestiere di Cannaregio, è il quartiere dove gli ebrei erano obbligati a rimanere durante il periodo della Repubblica di Venezia a partire dal 1516 ed è una zona in cui negli anni precedenti si concentravano le pubbliche fonderie. Ora il Ghetto si presenta come un'isola con due accessi attraverso i ponti, dove prima erano collocati grossi cancelli che venivano chiusi nelle ore notturne. Il complesso è rimasto abbastanza integro e due sinagoghe sono aperte al culto in periodi dell'anno alternati e la maggior parte degli edifici è adibito a funzioni istituzionali come museo, casa di riposo e altro. Nel Museo Ebraico le due sinagoghe sono visitabili con tour guidati.



Veduta del Campo di Ghetto Nuovo



Veduta di Calle di Ghetto Vecchio

Ora le Sinagoghe e il Museo ebraico di Venezia saranno affidati alla gestione di Opera Laboratori, la società leader in Italia nel settore culturale che collaborerà con la Comunità ebraica di Venezia. Il 2023 vede quindi la laguna veneta impegnata in un progetto di sviluppo del Ghetto Ebraico, primo ghetto d'Europa, un luogo di grande fascino sia per le origini e le vicende storiche, che per le caratteristiche urbanistiche espresse da alti edifici dai colori caldi e accoglienti che si affacciano su ampi spazi circondati dai canali. Dopo l'accordo con la Comunità ebraica di Firenze per la promozione e valorizzazione della Sinagoga e del Museo ebraico del capoluogo toscano e della Sinagoga di Siena, è stato concretizzato l'impegno di Opera Laboratori nella sua missione ultra ventennale di promozione di arte e cultura delle importanti istituzioni museali, dagli Uffizi alla Galleria dell'Accademia di Firenze, dal Duomo di Siena alla Reggia di Caserta, dal Parco archeologico di Pompei alla Pinacoteca di Brera. Quello di Venezia è sicuramente un progetto ambizioso, che guarda al futuro ma al contempo ha mantenuto gli operatori che già lavoravano nei vari siti museali durante la precedente gestione. Questa sarà un'occasione per molti di avvicinarsi alla religione e ai riti ebraici, oltre ai costumi e alle tradizioni degli ebrei che nel tempo avevano scelto di vivere a Venezia. Il progetto prevede supporti multimediali, una piattaforma informatica integrata per le prenotazioni e la prevendita, un sito web e un call center dedicato a mostre e iniziative e nuove guide cartacee e virtuali.

Il Ghetto di Venezia, prima di essere designato come la parte della città riservata agli ebrei era la sede di una fonderia di rame. Il nome ghetto deriva dal veneziano *geto* o *ghèto*, come venne pronunciato dai locali ebrei Aschenaziti di origine tedesca, inteso anche come gettata o colata di metallo fuso. Per ordine della Serenissima il 29 marzo del 1516 questo luogo

Progetto per il Ghetto Ebraico di Venezia

divenne la sede del “serraglio degli ebrei” di origine tedesca, francese e italiana, ampliato poi nel 1591 con l’aggiunta del Ghetto Vecchio per ricevere ebrei turchi e greci, ai quali poi si aggiunsero spagnoli e portoghesi. Per finire, fu inserito poi anche il Ghetto Novissimo, per ovviare alla sovrappopolazione. Nel Medioevo gli ebrei non avevano l’obbligo di risiedere in un ghetto, ma vivevano in quartieri chiamati Giudecca, residenza preferenziale scelta per salvaguardia culturale e a Forlì, ad esempio, possedevano terreni e fabbricati, mentre nel Cinquecento solo fabbricati. Poi il ghetto indicò i quartieri poveri. Nel 1555 fu papa Paolo IV a creare il Ghetto di Roma con la bolla *Cum nimis absurdum* (*Poiché è oltremodo assurdo*) che, sulla linea delle disposizioni del Concilio Lateranense IV del 1215, poneva una serie di limitazioni ai diritti delle comunità ebraiche presenti nello Stato Pontificio. Oltre all’obbligo di risiedere nel “serraglio degli ebrei” i residenti dovevano portare un distintivo che li rendesse sempre riconoscibili: un berretto per gli uomini e un segno per le donne, entrambi di colore glauco (*glauco coloris*) tra il celeste e il verde, anche celeste chiaro o ceruleo. Inoltre, veniva proibito l’esercizio di qualunque commercio ad eccezione di quello degli stracci, dei vestiti usati e



Venezia, Ponte del Ghetto Nuovissimo (WCL)

veniva negato il possesso di immobili. Pio V confermò queste misure nel 1566 e si adoperò perché fossero adottate anche negli altri stati italiani e nel corso del XVI e del XVII secolo tutti ne avevano uno, ad eccezione di Livorno, Pisa e Parma, mentre in Europa esistevano a Praga, Francoforte sul Meno, Magoinza e in molti altri. Non ci furono ghetti in Polonia né in Lituania. A Venezia nel XVI secolo furono costruite varie sinagoghe, una per ogni gruppo di provenienza e la comunità si stava consolidando economicamente, ricca di fermenti culturali. Agli ebrei ashkenaziti il governo aveva concesso, oltre all’esercizio della medicina e della vendita dell’usato, il mestiere di prestatori di denaro, in quanto i cristiani ritenevano questo scambio contrario alla morale. Sono numerosissime le testimonianze letterarie ed epistolari inerenti a questa attività, menzionata anche nel “Mercante di Venezia” di Shakespeare. La crescita esponenziale della comunità ebraica destò però numerosi sospetti e soprattutto i predicatori francescani insistevano sulla necessità di limitarne la libertà per riottenere il favore di Dio, una sorta di rito di espiazione. Tutto ciò non impedì la crescita della comunità per le ondate migratorie provenienti da tutta Europa e si dovette provvedere all’espansione in verticale degli edifici. Le costruzioni del Ghetto di Venezia si caratterizzano infatti per la notevole altezza, fino ad otto piani. Ciononostante, le autorità veneziane furono costrette ad ampliare il Ghetto Nuovo aggiungendo

il Ghetto Vecchio e nel 1633 fu aperto il Ghetto Nuovissimo.



Ponte del Ghetto Vecchio (WCL)

Una visita al Ghetto di Venezia è oltremodo interessante e può essere l’occasione di avvicinarsi alla religione e ai riti ebraici, oltre ai costumi e alle tradizioni degli ebrei che nel tempo avevano scelto di vivere a Venezia. Tante le modalità di visita dai tour guidati a partenza fissa in italiano e inglese ogni ora dalla domenica al venerdì, con visite didattiche per le scuole e quelle private in esclusiva alle due sinagoghe la Scola Levantina e la Scola Spagnola, al midrash Cohanim (una sala di studio fondata dalla famiglia Cohen negli anni ‘80 del 1500) e quelle all’antico cimitero ebraico.

Rientrati in Italia 60 reperti archeologici per un valore di 20 milioni di euro illegalmente commercializzati

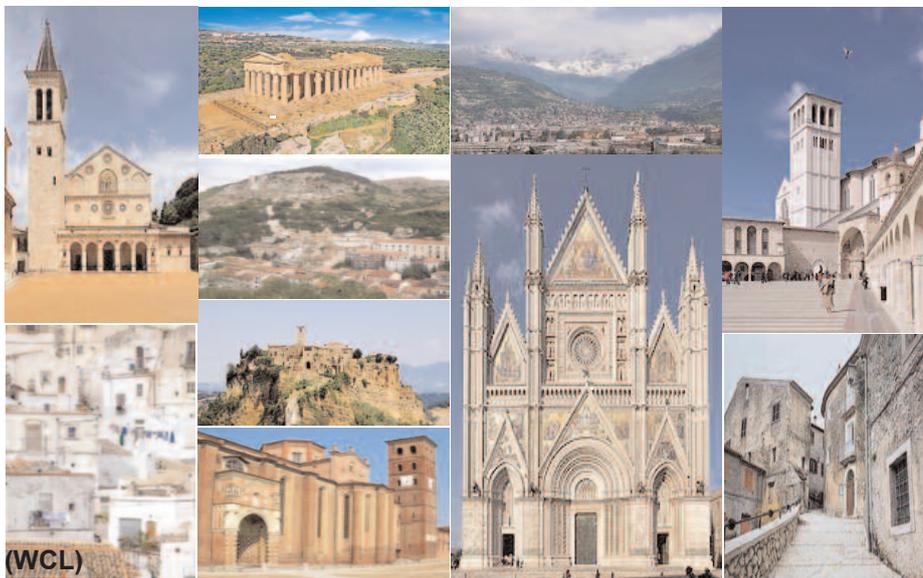
Una grande operazione dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale con i colleghi di New York

Una grande operazione di investigazione e di recupero effettuata dai Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale (TPC) in collaborazione con i colleghi del New York County District Attorney's Office (DAO) ha permesso l'identificazione e il recupero di 60 reperti archeologici per un valore stimato di oltre 20 milioni di dollari, rimpatriati dagli Stati Uniti dove erano stati commercializzati da trafficanti internazionali. Le opere erano state poste in vendita da alcuni brokers dell'arte per poi confluire in collezioni private statunitensi. Immessi sul mercato antiquario internazionale con transazioni effettuate da ricettatori di beni culturali e mercanti d'arte, senza le prescritte autorizzazioni tramite scavi clandestini e furti, questi beni non presentavano quindi nessuna traccia di provenienza e non erano noti al mondo accademico fino alla data della loro acquisizione nel mercato antiquario. Prove documentali e fotografiche in possesso del Reparto Tpc dell'Arma dei Carabinieri hanno permesso di determinare che le opere provenivano da scavi clandestini in Italia ed esportate all'estero senza le previste autorizzazioni del Ministero della Cultura. Infatti, i reperti non avrebbero mai potuto lasciare il territorio nazionale, come previsto dalla legislazione del 1909. La



(crediti foto: © Emanuele Antonio Minerva)

sinergia tra Carabinieri TPC, DAO di New York e le competenti Autorità Giudiziarie nazionali con il contributo tecnico-scientifico degli esperti del Ministero della Cultura e il supporto del Ministero degli Affari Esteri, ai quali si deve anche il fondamentale operato che ha fortemente sostenuto quella di cooperazione giudiziaria e di polizia, alla base dell'individuazione, recupero e restituzione dei reperti, ha portato ad un grande risultato. Dall'inizio dell'anno i Carabinieri TPC hanno effettuato 1.584 controlli a siti monumentali e paesaggistici svolti d'intesa con il comparto Forestale dell'Arma, rilevando attività illecite e procedendo al deferimento di 124 persone, al sequestro di 8 immobili e 2 tra aree paesaggistiche o strutture edificate senza le previste autorizzazioni. Inoltre, è doveroso segnalare la fattiva collaborazione delle istituzioni americane.



Capitale della Cultura 2025 Le città candidate

La Giuria per la selezione della "Capitale italiana della cultura 2025" ha individuato i 10 progetti finalisti presentati dalle seguenti città: Agrigento, Aosta, Assisi (Perugia), Asti, Bagnoregio (Viterbo), Monte Sant'Angelo (Foggia), Orvieto (Terni), Pescina (L'Aquila), Roccasecca (Frosinone) Spoleto (Perugia). Le singole proposte saranno illustrate alla Giuria nel corso di audizioni pubbliche, così come previsto dal bando, che si svolgeranno in presenza nei giorni 20 e 21 marzo 2023, a Roma, nella sede centrale del Ministero della Cultura.

CELEBRAZIONI VANVITELLIANE

**Presentato nella Cappella Palatina della Reggia di Caserta
il programma 2023/2024**

Presso la Cappella Palatina della Reggia di Caserta è stato avviato, alla presenza del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano e del direttore della Reggia di Caserta Tiziana Maffei, il percorso di valorizzazione di Luigi Vanvitelli e della sua eredità, in occasione dei 250 anni dalla morte del Maestro. Il 2023 è l'anno commemorativo della morte di Luigi Vanvitelli, avvenuta a Caserta il 1° marzo 1773 e la Reggia di Caserta, Istituto del MiC è promotore, in collaborazione con il Comune di Caserta, di un progetto che tende a portare a conoscenza e valorizzare l'opera di colui che è considerato uno dei maggiori interpreti del periodo del Rococò e del Neoclassicismo. Il versatile talento del Vanvitelli lo rendono difficilmente inseribile nei ristretti orizzonti di un'unica corrente artistica, in un periodo di transizione tra barocco e neoclassicismo. Per questo il suo linguaggio assorbe l'eredità delle esperienze tardo-barocche tenendo



Reggia di Caserta (WCL)

conto al contempo delle nuove soluzioni architettoniche del neoclassicismo. Egli eseguì un cospicuo numero di opere: a Caserta la scenografica Reggia, alla quale il suo nome è tuttora indissolubilmente legato, l'imponente acquedotto Carolino; ad Ancona il grande Lazzaretto su un'isola artificiale pentagonale da lui realizzata, e la chiesa del Gesù; a Napoli il Foro Carolino, il palazzo Doria d'Angri, il Palazzo Calabritto e La casina Vanvitelliana nella vicina Bacoli; a Ro-

ma il difficile restauro della Basilica di Santa Maria degli Angeli, disseminando la sua genialità su tutto il territorio italiano. Il programma del 2023 e 2024, che sarà ulteriormente integrato con iniziative in fase di definizione, prevede attività diffuse lungo tutto lo Stivale. Le celebrazioni vanvitelliane saranno anche occasione per due importanti iniziative di rilievo nazionale: l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato emetteranno monete in oro e in argento in occasione dell'evento; verrà realizzato un volume speciale dedicato alla Reggia di Caserta per la collana "Palazzi d'Italia" della Treccani. Per la presentazione del progetto lo Scalone reale della Reggia di Caserta è tornato a risuonare di musiche per archi e fiati. In epoca borbonica, infatti, musicisti nascosti nella doppia volta ellittica che copre l'immenso scalone accoglievano trionfalmente il corteo reale. L'ingegnosa "cassa armonica" creata dall'architetto a supporto della visione unitaria delle arti nella quale far fondere ingegneria, architettura, pittura, scultura e musica, consente di rivivere le suggestive atmosfere dell'epoca. Il 1° marzo, la data di inaugurazione delle celebrazioni, è stato segnato da un'apertura straordinaria serale del Museo con il nuovo allestimento permanente delle Sale vanvitelliane negli Appartamenti Reali. Dal 28 febbraio l'Università Federico II, organizza le "Giornate internazionali di studio di Storia dell'architettura Luigi Vanvitelli: il linguaggio e la tecnica". A seguire il Comune di Caserta presenterà lo spettacolo "Astronomia al tempo di Vanvitelli" al Planetario di Caserta e "Vanvitelli alla corte vescovile", apertura straordinaria e visite guidate all'antico palazzo vescovile a Falciano di Caserta.



Monumento a Luigi Vanvitelli, piazza Vanvitelli Caserta (WCL)

Fondazione Arnaldo Pomodoro

Molteplici le attività di approfondimento e valorizzazione dell'opera del Maestro

La Fondazione Arnaldo Pomodoro nel mese di marzo darà il via al ricco programma 2023 volto a valorizzare e approfondire l'opera del Maestro, considerato uno dei più grandi scultori contemporanei italiani e al contempo fari risaltare il patrimonio della Fondazione stessa. Con *Open Studio* si partirà con un ciclo di mostre incentrate sui lavori del periodo 1966-1970. La mostra, allestita negli spazi del suo Studio e curata da Federico Gianì, curatore della Fondazione, presenta più di quaranta opere di Pomodoro tra sculture, grafiche, multipli, disegni, modelli e prototipi, una selezione di fotografie, filmati e materiali d'archivio e un gruppo di lavori di artisti americani amici del Maestro, come Harold Paris, Sue Bitney, William T. Wiley, Stephen Laub e Arlo Acton. Durante l'Art Week 2023 la Fondazione inaugura la personale dell'artista statunitense Candice Lin, vincitrice della VI edizione del Premio Pomodoro, negli spazi della GAM - Galleria d'Arte Moderna di Milano. Fondazione Arnaldo Pomodoro e Fendi hanno sviluppato una partnership che porterà ad un grande evento espositivo dedicato al Maestro



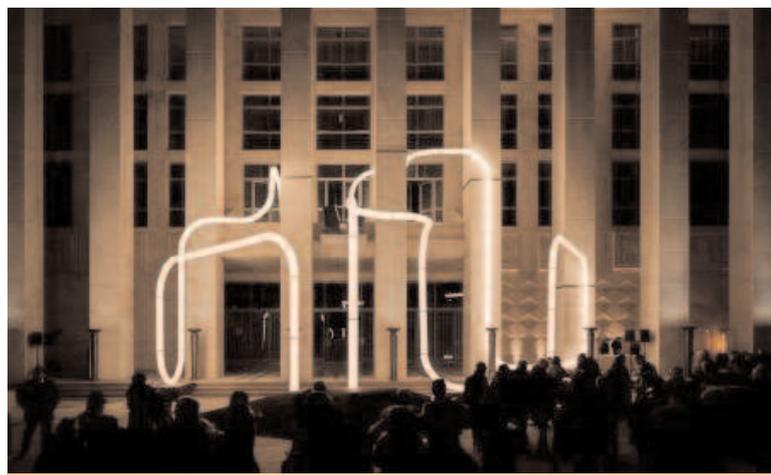
Candice Lin_Walker Art Center 2121

dal titolo *Arnaldo Pomodoro. Il Grande Teatro delle Civiltà*, ospitato dal 12 maggio all'1 ottobre 2023 all'interno del Palazzo della Civiltà Italiana, headquarter romano della Maison. Inoltre, la Fondazione pubblicherà nuovi contenuti nei due portali web gratuiti del Catalogue Raisonné e dell'Archivio online, il primo dedicato all'opera di Arnaldo Pomodoro, il secondo al ricco patrimonio documentario conservato nell'Archivio dell'artista, uno strumento unico di consultazione, studio e approfondimento per studenti, ricercatori, professionisti del mondo dell'arte e della cultura, oltre che curiosi e appassionati.

Lights on Bergamo

Il progetto per Piazza Libertà in occasione di Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura

L'installazione Lights on, selezionata nell'ambito di un contest internazionale proposto da Confindustria Bergamo, Comune di Bergamo, GAMEc, veste Piazza della Libertà



Lightson Bergamo

con un intervento temporaneo orientato a interpretare il tema della capitale della cultura "La Città Illuminata". L'opera coinvolge lo spazio pubblico su molteplici livelli e si fonda su tre concetti chiave: riutilizzare, riattivare, rinnovare. Il progetto nasce dalla volontà di rielaborare il rapporto tra la comunità e le risorse che essa già possiede e proporre soluzioni innovative a partire dal patrimonio della città e del territorio. Nucleo centrale è l'imponente scultura luminosa con la fontana al centro della piazza e una serie di sedute realizzate con marmi policromi recuperati e resina riciclata. Tutti i componenti di Lights on, la scultura di luce, le sedute, la pavimentazione stati concepiti per essere riciclati e riutilizzati oppure riasssemblati con modalità differenti.

Staccando l'ombra da terra

Festivaletteratura presenta un progetto di riflessione con percorsi di lettura e scrittura, rassegne cinematografiche, incontri con scrittori, artisti e pensatori

Promosso da Festivaletteratura in partnership con il cinema del carbone, con la collaborazione della Struttura Complessa di Cure Palliative dell'Asst di Mantova, la Chiesa Valdese di Mantova e l'Istituto Oncologico Mantovano, il progetto *Staccando l'ombra da terra* affronta il tema delicato della malattia terminale, attraverso letture, pellicole e incontri che trattano il tema riportando l'esperienza di chi ha vissuto oppure sta vivendo questa drammatica esperienza. Il progetto, sostenuto con i fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese, si snoderà tra i mesi di febbraio e settembre 2023 e si articolerà in tre azioni principali: un corso di lettura e scrittura tra i mesi di febbraio e aprile; una rassegna cinematografica a marzo; e un programma di conversazioni tra scrittori ed esperti che si svolgerà a settembre



all'interno del programma della XXVII edizione di Festivaletteratura. Da febbraio ad aprile il **Percorso di lettura e scrittura**, a cura di Elia Malagò, curatrice di percorsi didattici di scrittura e consulente di Festivaletteratura, propone ai partecipanti la lettura di racconti, testi teatrali, pagine di grande letteratura in cui ritrovare il senso della propria esperienza, un cammino di autonarrazione che parte dalle opere, tra gli altri, di Jack London, Lev Tolstoj, Chimamanda Ngozi Adichie, Joan Didion. Non poteva mancare una grande **Rassegna cinematografica** in collaborazione con il cinema del carbone, dove ogni film proposto, sia nella proiezione serale sia in quelle mattutine per le scuole, sarà accompagnato dall'intervento in sala di uno psicologo. I film in rassegna: *È andato tutto bene* di François Ozon, Francia, 2021; *Conta su di me* di Marc Rothemund, Germania, 2017; *Miele* di Valeria Golino, Italia, 2013; *Amour* di Michael Haneke, Francia, Austria, Germania, 2012. Per informazioni e prenotazioni: 0376.369860 - info@ilcinemadelcarbone.it - Festivalletteratura.it

Pordenone Docs Fest XVI Edizione Le voci del documentario



L'edizione 2023 di *Pordenone Docs Festival* propone un ricco programma di film in anteprima nazionale con particolare attenzione a giovani registi e talenti emergenti italiani e incontri con ospiti internazionali, per affrontare temi

attuali come diritti, femminismo, inclusività ed ecologia. Oltre alle proiezioni molte le tavole rotonde, panel, appuntamenti e sarà coinvolto un artista per realizzare l'immagine guida del festival, che per la XVI edizione è Mattia Balsamini. Fotografo under 35 di Pordenone, Balsamini è affermato a livello internazionale e il festival promuoverà il suo nuovo progetto "Protegem Noctem" dedicato al tema della riduzione dell'inquinamento luminoso e la protezione del buio, in via di "sparizione". Celebra questa collaborazione anche la mostra personale dell'artista ospitata dalla Galleria Bertoia a cura di Matete Martini e organizzata dal Comune di Pordenone con Pordenone Docs Fest, motore di produzione culturale a 360 gradi. Inoltre, è stato realizzato un Manifesto Green in cui sono riassunti i punti più importanti del festival, che anche quest'anno racconterà la realtà con qualità, andando oltre il sensazionalismo mediatico e l'infinità di inutili immagini visive.

La Grotta degli Animali del Giardino di Castello in gara per il concorso Progetto Art Bonus 2023

Giochi d'acqua e sculture nella Villa Medicea di Firenze

La grande Grotta degli animali del Giardino della Villa Medicea di Castello a Firenze, che dal 2013 fa parte del sito Unesco "Ville e giardini medicei in Toscana", è una delle realizzazioni più celebri e originali dell'arte fiorentina del Cinquecento e della storia del giardino italiano ed è stata selezionata per la nuova edizione del Concorso "Progetto Art Bonus dell'Anno" organizzata dal Ministero della Cultura, ALES SpA e Promo PA Fondazione - LuBe, volta a premiare i migliori interventi finanziati grazie al voto espresso dalla giuria popolare di tutti i cittadini che hanno partecipato. La prima fase delle votazioni si è conclusa il 21 febbraio e fino al 14 marzo 2023 resteranno in gara sulla piattaforma del concorso i soli progetti che avranno ricevuto almeno 200 voti. Publiacqua SpA finanzia con 300.000 di euro il progetto Art bonus della Direzione regionale musei della Toscana che si avvale della consulenza scientifica del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze per ricerche documentarie e approfondimenti storici. Il nuovo intervento prevede il restauro delle sculture con gli animali delle fontane che popolano le vasche interne della Grotta e del pro-



Firenze, Villa Medicea di Castello (WCL)

spetto architettonico che si affaccia sul giardino e sul piano degli agrumi. Gli interventi previsti andranno ad integrare il lungo ciclo di restauri avviati dal 2019 sotto la direzione della Soprintendenza ABAP di Firenze, secondo un progetto cofinanziato dalla Regione Toscana con fondi comunitari POR FESR 2014-2020 e direttamente dal MiC. Saranno 12 i lavori finalisti, 6 per la categoria "Beni e luoghi della cultura" e 6 per la categoria "Spettacolo". Alla fine saranno proclamati i vincitori con i voti ottenuti da ciascun progetto sui social, che saranno sommati ai voti precedentemente ricevuti sulla piattaforma Art Bonus. La somma determinerà l'ordine finale delle due classifiche e i due vincitori, uno per ogni categoria: il 1° classificato categoria "Beni e luoghi della cultura" e il 1° classificato categoria "Spettacolo".



Firenze, Villa Medicea. Interno della Grotta degli Animali

La Grotta degli Animali

La Grotta degli Animali è uno dei più affascinanti esempi dell'architettura manieristica del XVI secolo, progettata intorno al 1540 da Niccolò Pericoli detto il Tribolo, l'architetto e scultore italiano che fu alla corte di Cosimo I de' Medici e al quale si deve il primo progetto per la sistemazione del Giardino di Boboli e del Giardino dei Semplici. Egli inventò questa straordinaria architettura che esalta il dominio illuminato sulla Toscana del nuovo governo de' Medici, simbolo centrale della complessa iconografia del giardino. Il disegno originale si trasformò poi nel corso del Cinquecento, con l'apporto di altri

segue

La Grotta degli Animali

architetti e scultori della corte medicea, tra cui Giorgio Vasari, Bartolomeo Ammanati e il Giambologna e con successivi interventi e restauri sino alla fine del Settecento. Michel de Montaigne, tra i più celebri filosofi del Rinascimento francese, che nel 1581 visitò l'Italia e approfonditamente la Toscana, dopo aver visitato il Giardino di Castello nel suo "Journal du voyage en Italie" scrisse: *In questo luogo, esiste una bella grotta dove, raffigurati al naturale, si vedono animali d'ogni specie che spruzzano l'acqua di dette fontane chi dal becco, chi dalle ali, chi dagli artigli o dalle orecchie o dal naso.* La struttura, alla quale si accede da un portale affiancato da due colonne tuscaniche, all'interno è completamente rivestita di concrezioni calcaree, mentre il soffitto della prima camera e l'arco che introduce alla seconda, presentano mosaici policromi a motivi geometrici e figurativi costruiti con ciottoli e conchiglie. Infatti, l'interno è composto da una stanza principale e una più piccola a forma di abside. Su ogni lato è collocata una fontana con



Grotta degli Animali, gruppo statuario con animali

vasca marmorea sormontata da sculture in pietre diverse raffiguranti gruppi di animali, un insieme decorativo policromo di grande suggestione. Un sistema idraulico alquanto complesso alimenta gli zampilli emessi dagli animali o dal pavimento, rinfrescando l'atmosfera e rendendo la roccia lucida, quasi fosforescente nella luce. Al centro della grotta era collocata la statua di Orfeo, capace di incantare animali e di compiere il viaggio dell'anima lungo gli oscuri sentieri della morte, poi rimossa in epoca imprecisata. La vasca che si trova sulla sinistra è decorata da una splendida composizione di pesci e animali marini e regge le statue della giraffa rossastra, del rinoceronte grigio, differente dalle esatte fattezze anatomiche naturali, ma realizzato su disegni e stampe, come ad esempio quelle del Dürer, poi l'orso in pietra rossa, la scimmia, il cane, il gatto,

il lupo che sta per sbranare una pecora, la capra. La seconda vasca, proprio di fronte all'entrata, sorregge le statue che rappresentano l'elefante, l'unicorno, il leone, la capra, il bue, il toro e alcune pecore. La terza vasca in marmo bianco ha decorazioni di conchiglie scolpite ed è sovrastata dal cinghiale in pietra scura, con il cavallo, il toro, la capra, il cammello, il leopardo, l'alce, il cervo e la scimmietta. Accanto alla grotta si aprono due nicchie con vasche e i calchi delle sculture dei gladiatori, opere di Domenico Pieratti, una delle quali frutto dell'integrazione di una statua antica, copia romana di un originale attribuito a Lisippo e che si trova alla Petraia.

La Villa Medicea di Castello

La struttura architettonica della villa è costituita da un corpo di fabbrica anteriore e uno posteriore, uniti su ciascun lato da un edificio quadrangolare e all'interno si trova un cortile a pianta rettangolare. La facciata è sobria ed elegante, con un grande portale in pietra serena; al piano terreno si trovano finestre inginocchiate, tipologia tipica cinquecentesca di area toscana, intervallate al primo piano da altre più semplici in pietra e nel mezzanino compaiono altre finestre dipinte a trompe-l'œil. Purtroppo, della decorazione originale cinquecentesca è rimasto qui solo un affresco nella lunetta della scala raffigurante un'Annunciazione, attribuito a Raffaellino del Garbo, formatosi nella bottega di Filippino Lippi. A piano terra il grande salone, usato oggi per convegni e sedute pubbliche dell'Accademia della Crusca, presenta affreschi con paesaggi ottocenteschi, alcuni delle



Grotta degli Animali, vasca di sinistra (particolare)

La Villa Medicea di Castello

colline intorno a Firenze e altri immaginari. Nella villa si trova anche una cappella e una sala denominata “degli armadi” per le scaffalature, con un affresco delle Stagioni. Particolare la Sala delle Pale, che prende il nome dalle 153 antiche “pale” collocate sulle pareti, ognuna a ricordare un accademico fin dai fondatori, con due dipinti, un’allegoria di Filippo Baldinucci e un Ritratto di San Zanobi, vescovo di Firenze nel IV secolo, scelto come protettore dell’istituzione. Un frullone, strumento simile a un setaccio per separare anticamente il fior di farina dalla crusca, è il simbolo dell’Accademia.

Il giardino all’italiana

Il giardino di Villa Medici è uno dei migliori esempi di “giardino all’italiana” con elementi di origine quattrocentesca, di forma geometrica a tre terrazze digradanti. Particolarmente scenografico, il giardino termina in un grande piazzale semicircolare delimitato da



Firenze, Villa Medicea di Castello. Visuale dal giardino (WCL)

un muretto, dove si trovavano delle vasche piene di pesci alimentate da canali laterali. Il viale alberato oggi è diventato parco pubblico e si giunge al giardino attraverso un cancello. Nelle tre terrazze si possono vedere statue e fontane, due serre denominate “Giardino degli agrumi” con una straordinaria collezione di piante di agrumi ornamentali, antichi, rari e pregiati in vaso. Queste piante sono il frutto di innesti e sperimentazioni su tutte le specie conosciute, fin dai tempi dei Medici, che avevano una vera e propria passione per queste piante esotiche per i freddi inverni della Toscana, e diffusero questa moda a tutte le famiglie patrizie. Qui si possono ammirare varietà molto curiose e rare: gli enormi pampaleoni, i piccoli limoncini zigrinati o con venature verdi, il limone sfilacciato, i cedri profumati e moltissime altre varietà, che a primavera vengono poste all’aperto. Accanto alle limonaie costruite dai Lorena si trovano due piccoli giardini segreti, dove chi risiedeva in villa poteva stare in completo isolamento dentro un mondo idilliaco, una sorta di Arcadia greca. **LSB**



Firenze, Villa Medicea di castello. La fontana di Ercole e Anteo

Milano Design Week

In aprile a Milano il più importante appuntamento del mondo con il design

Il prossimo mese di aprile a Milano si aprirà la nuova edizione 2023, l'appuntamento più importante del mondo del design che dal 17 al 23 del mese unisce Salone del Mobile e Fuorisalone, con eventi diffusi in città per vivere a pieno la cultura del design. La nuova edizione propone il tema del futuro, con una riflessione che parte da Laboratorio Futuro, proposte in relazione ai tempi in cui viviamo verso quelli a venire, con progetti e prodotti di designer di primo piano accanto a quelli indipendenti, con brand di design sperimentati e quelli nuovi che fanno della sperimentazione il loro punto di forza. Nuove possibilità di sviluppo, quindi, per il design grazie alle nuove tecnologie, per opportunità di sviluppo e rilancio. L'agenda è ricca di appuntamenti per addetti ai lavori e appassionati, con fiere settoriali ed eventi diffusi in città, mostre, installazioni e panel di confronto aperti a tutti.



Fuorisalone aprile 2007 (WCL)

Fuorisalone Award 2023

Saranno premiati contenuti, progetti e attività di interesse per la community nazionale e internazionale

Nel contesto della manifestazione milanese Fuorisalone del prossimo mese di aprile, si svolgerà la seconda edizione di Fuorisalone Award, il



Fuorisalone 2016 (WCL)

premio dedicato alle installazioni e agli eventi più coinvolgenti e meglio rappresentati attraverso la votazione online del pubblico. Le "Menzioni Speciali" invece, saranno assegnate da un comitato tecnico composto da professionisti che promuoveranno i progetti e gli eventi di maggior rilevanza, che concorreranno per le seguenti categorie: Interazione, Sostenibilità, Tecnologia e Comunicazione. Fuorisalone Award seleziona e promuove il meglio della settimana più entusiasmante dell'anno nei luoghi più fashion di Milano, dove poter vedere in anteprima tutto ciò che sarà poi inserito sul mercato del design, le nuove linee abbinata alle tecnologie innovative, miscellanea di idee per un'occasione imperdibile sia per gli addetti ai lavori che per il pubblico. Il pubblico può assistere alla manifestazione sia in presenza che in remoto per conoscere i candidati su Fuorisalone.it e decretare il preferito attraverso una votazione online alla pagina www.award.fuorisalone.it.

Ricordi della terra Salentina di Lucio Causo

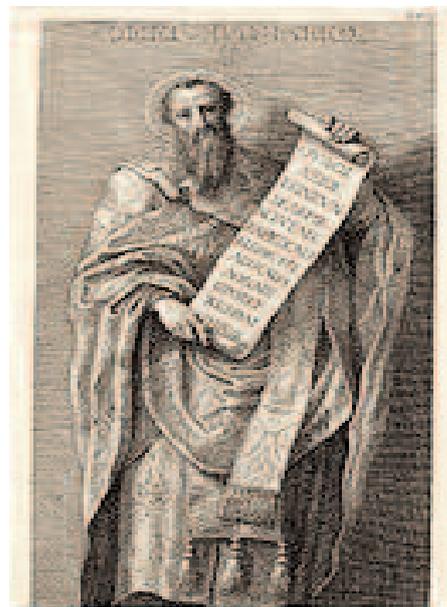
La Festa della Madonna del Civo

Una volta al mio paese il 25 marzo di ogni anno si festeggiava la Madonna del Civo, una festa popolare che si svolgeva nel pomeriggio a pochi chilometri dall'abitato, in campagna, attorno ai resti di un'antica abbazia basiliana distrutta dai Turchi durante le scorrerie dell'estate del 1480 nel territorio salentino. Un'antica pietra incisa, che costituiva la soglia della porta di casa di un contadino, diceva della costruzione nel 1514 di una cappella dedicata alla Madonna dell'Annunziata annessa all'abbazia, che spiegherebbe la devozione degli abitanti del luogo per la Vergine Annunziata festeggiata il 25 marzo, devozione che si esprimeva fino a più di sessant'anni fa con una festa in onore di Santa Maria del Civo. Cesare De Giorgi, illustre studioso salentino, più di un secolo fa raccomandava agli abitanti del vicino paese di salvaguardare quegli ultimi avanzi di un antico monastero di grande valore storico. A *Matonna te Ciu* era un centro basiliano dove i monaci di S. Basilio, venuti dall'Oriente, si erano stanziati nel Salento fin dagli inizi del secondo millennio. L'abbazia fu fondata nel XII secolo, al tempo dei primi Normanni duchi di Puglia, come riporta il De Giorgi, ed ebbe lunga vita anche se dopo la distruzione perdettero tutta la sua notorietà. I devoti raggiun-



Resti dell'antica abbazia basiliana

gevano il luogo, circondato da vigneti d'uva nera e da secolari alberi d'ulivo con carri agricoli e carretti tirati dai cavalli, biciclette, oppure a piedi. Erano le mamme che vi portavano i figlioli per farli giocare e venerare la Madonna, percorrendo una stradina di campagna che si snodava come una serpe tra vecchi muriccioli a secco, costruiti dai contadini pietra su pietra per delimitare la proprietà dei campi. La via era di sassi e terra battuta e ai margini si vedevano dei solchi scavati



Francesco Bartolozzi, *San Basilio*

dalle ruote dei carri, le così dette *carrare*. La gente si avvicinava contenta alle poche bancarelle improvvisate nel largo spiazzo di terra rossa indurita dal tempo e dalla siccità oppure si fermava sotto le chiome degli alberi d'ulivo per respirare l'aria frizzante della primavera. Si vendevano povere cose: noci, noccioline, castagne secche, mandorle abbrustolite, fave e ceci

segue



Resti dell'abbazia basiliana

La Festa della Madonna del Civo

arrostiti, semi di zucca salati e le famose *cupete*, dolci tradizionali preparati con zucchero, miele e mandorle. I bambini andavano pazzi per lo zucchero filato, i taralli zuccherati, e li zozzi e guardavano ammirati i giocattoli di legno e di latta costruiti dai bravi artigiani del paese. Le donne comperavano le noccioline che al ritorno in paese regalavano a parenti ed amici. Le fisarmoniche suonavano canzoni paesane accompagnate da tamburelli e putipù; le ragazze cantavano a squarciagola e qualche giovane coppia ballava. Grandi e piccoli si divertivano con poco e si respirava aria di festa. Poi arrivava Don Gennaro, il parroco del paese, scampanellando con la sua vecchia bicicletta e tutti gli si facevano attorno per salutarlo e offrirgli frutta secca e pasticcini. Dopo avere indossato i paramenti sacri, Don Gennaro dava inizio alle preghiere col Santo Rosario e con un certo disappunto di noi ragazzi che dovevamo stare immobili e in silenzio. Il suo sguardo era rivolto ai resti di un affresco orientaleggiante che raffigurava la Madonna del Civo. Quell'antica immagine, smozzicata e ormai ammuffita dal tempo, salvata per miracolo dalla distruzione degli uomini e dalle avversità atmosferiche, per secoli era rima-



Suonatore di putipù



Cupeta fresca /WCL)

sta quasi intatta su quel pezzo di muro sbrecciato, venerata da tutti gli abitanti della zona. Attorno ai ruderi dell'abbazia si notavano delle grosse buche scavate nella terra: alcune erano molto profonde e c'era il pericolo di frane. Gli anziani dicevano che in passato gli abitanti del posto avevano scavato a lungo nei pressi, anche di notte, per trovare l'*acchiatura*, ossia il tesoro nascosto sotto terra dai monaci dell'antica abbazia, oppure dagli abitanti del paese prima di scappare per l'arrivo dei Turchi. I ragazzi erano affascinati da quelle buche e dalla storia del tesoro nascosto e mai trovato. Finite le preghiere, la gente si sparpagliava nella campagna, si accomunava e fraternizzava anche con i forestieri venuti dai paesi vicini. Le donne si sistemavano all'ombra degli alberi stendendo le tovaglie di panno pesante sull'erba e aprendo le sporte di giunco e i panieri di vimini pieni di cibo. Dopo la benedizione di Don Gennaro venivano distribuite le pagnotte farcite con frittata di cipolle, salsiccia piccante e formaggio fresco e si mangiava di buon appetito fra risate, scherzi e giochi di bimbi. Finalmente, si passava alla consumazione della frutta fresca secca e quindi dei dolci e pasticcini fatti in casa; il tutto veniva annaffiato con del buon vino rosso, tenuto al fresco nei recipienti di terracotta (urzuli). Così, beandosi con canti e balli e con qualche sonnellino all'ombra degli alberi e dei muretti a secco, si attendeva il vespro per riprendere in pieno i festeggiamenti alla

Madonna fino al tramonto del sole. Intanto Don Gennaro distribuiva allegramente santini benedetti e accarezzava i bambini con le sue grosse mani. La festa consisteva nei soliti giochi di campagna: la corsa coi sacchi, il tiro alla fune e l'albero della cuccagna. Poi si riprendevano i canti popolari e si ballava la tradizionale *pizzica* a piedi nudi, con tamburelli, sciarpe rosse e *zacareddhe* colorate. Prima che facesse buio i festeggianti, stanchi ma contenti di aver trascorso una bella giornata all'aria aperta in preghiera e in allegria, raccoglievano le poche cose ancora sparse sullo spiazzo di terra rossa e, dopo aver salutato la



I famosi tarallini

dosi il segno della croce, si preparavano a rientrare alle proprie case. Lungo la stradina di campagna, mentre il cielo al tramonto da un celeste chiaro si tingeva di rosso, i grossi carri agricoli e i carretti carichi di persone anziane, donne e bambini, tirati da silenziosi e pazienti cavalli, procedevano lenti seguendo le *carrare* di antica memoria. Sulla via del ritorno

La Festa della Madonna del Civo

tutti cantavano inneggiando a Maria, per ringraziarla del tempo trascorso in pace e in allegria con parenti e amici. Intanto, nel vicino paese già immerso nelle tenebre, si sentivano i carri arrivare accompagnati dal canto delle donne e dei bambini. Le persone rimaste a casa stavano sull'uscio o si affacciavano alle finestre per salutare i devoti che rientravano dalla festa *te la Matonna te Ciu*. Man mano che i carri si avvicinavano al paese, nell'aria fresca e serena della sera si diffondeva l'inno che quella povera gente alzava con tutto il cuore e tutta la sua devozione alla Madonna: *Mira il tuo popolo, o bella Signora, che pien di giubilo, oggi ti onora...* Quella stradina di campagna, stretta da muriccioli a secco e scavata da lunghe carrare, non esiste più e non c'è più traccia dello spiazzo di terra rossa circondato da vigneti d'uva nera e secolari alberi d'ulivo dove, nel tempo e nella storia, erano



Ulivi nella campagna salentina (WCL)

rimasti immoti i ruderi di quell'antica abbazia costruita da poveri e devoti monaci basiliani. Non esiste più neppure il pezzo di muro sbrecciato con l'immagine affrescata della Madonna del Civo. Al suo posto ora si trova una strada asfaltata percorsa da moderne e veloci autovetture e una vasta zona residenziale con verde attrezzato e bianche villette a schiera fatte di mattoni, vetro e cemento.

WASSILY KANDINSKY Il funambolo dei colori

il terzo volume per bambini e ragazzi della collana ALT! Arte Libera Tutti
pubblicato dalla Fondazione Ragghianti



In libreria e sul bookshop online della Fondazione Ragghianti è disponibile il nuovo volume di ALT! Arte Libera Tutti, collana d'arte per bambine e bambini realizzata con Maria Pacini Fazzi editore dal titolo *Wassily Kandinsky. Il funambolo dei colori*. Il libro, con i disegni dell'illustratore Stefano Porro e i testi della storica dell'arte Federica Chezzi, docente all'Accademia di Belle Arti di Macerata, e dell'architetto Angela Partenza, esperta in formazione e didattica dell'arte, è dedicato al maestro dell'astrattismo per raccontare con rigore e completezza scientifica riflessioni, interazioni e scoperte, stimolando la partecipazione attiva, divertire e avvicinare alla storia dell'arte i più piccoli, coinvolgendoli anche nell'analisi delle opere. Sedici le riproduzioni dei più importanti e iconici lavori del grande artista con tutte le tecniche, dalla xilografia *Baba Jaga* (1907), passando per lo *Studio per la Composizione VII* (primo acquarello astratto, del 1911: inchiostro di china, matita, acquarello e grafite) e l'olio su tela *Composizione VIII* del 1923 conservato dal Guggenheim Museum di New York, fino a *Bleu de ciel* del 1940, ancora un olio su tela, in collezione al Centre Pompidou di Parigi. Infine, la biografia di Kandinsky e una serie di consigli e istruzioni per l'allestimento di un piccolo laboratorio di pittura per ricreare a piacere un'opera del maestro. La Per saperne di più: www.fondazione-ragghianti.it la collana "ALT! Arte Libera Tutti" inaugurata nel 2020 con *Jackson Pollock. Dripping Dance* e proseguita con *Amedeo Modigliani. Joli comme un cœur*. I progetti grafici di tundrastudio.it.

IL DAVID E LA BEFFA

Michelangelo punisce il Soderini che la vuol sapere troppo lunga

Il *David* di Michelangelo, che ritrae l'eroe biblico nel momento in cui sta per affrontare Golia, è la scultura realizzata in marmo databile tra il 1501 e il 1504 divenuta simbolo della città di Firenze. Considerata un capolavoro della scultura mondiale e ideale di bellezza maschile nell'arte, come la *Venere* di Sandro Botticelli incarna quello femminile, l'opera fu originariamente collocata in Piazza della Signoria, ai piedi della scalinata di Palazzo vecchio. Protagonista del Rinascimento italiano, già in vita fu riconosciuto dai suoi contemporanei come uno dei più grandi artisti di tutti i tempi, dopo aver dato i segni del suo genio nella bottega del Ghirlandaio, Michelangelo passò a lavorare alla scultura, esaltato dall'idea di dominare il marmo, piegandolo alla sua volontà. Stabilitosi a Roma nel 1496, attirato dallo splendore dell'antichità classica, dopo aver creato un *Cupido dormiente*, purtroppo andato perduto, e un *Bacco*, custodito nel Museo Nazionale del Bargello, egli pose mano alla famosa *Pietà*. Nel 1501 Michelangelo era a Firenze, dove aveva lavorato di scultura nel meraviglioso giardino di Lorenzo il Magnifico, pieno di stupende statue antiche. In questa città egli tornava da uomo famoso e acclamato, in quanto la fama della *Pietà* aveva percorso tutta l'Italia. Qui egli rinnovò il prodigio della sua arte con un'altra statua anche più famosa, il *David*. Il soggetto sarebbe stato rappresentato nudo e con un'iconografia inedita, senza la testa di Golia ai piedi, presente nel David di Donatello e in quello di Verrocchio, ma nel momento prima della sfida. Terminato il lavoro, dopo tre anni di scarpello dentro un enorme blocco di marmo ritrovato nel cortile dell'Opera di Santa



Firenze, Galleria dell'Accademia. David di Michelangelo (WCL)



III David di Michelangelo (particolare) WCL

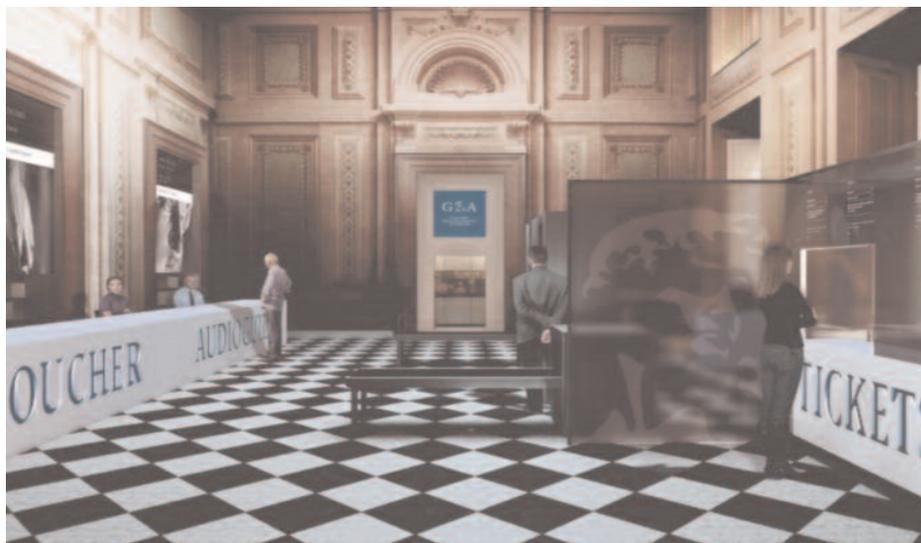
Maria in Fiore, sorse il problema di drizzare l'enorme statua in Piazza della Signoria. Fu costruito allora una specie di castello di legno intorno alla statua e, a forza di braccia, il David fu posizionato sul basamento e apparve in tutto il suo splendore.

Si narra che il gonfaloniere di Firenze Pier Soderini, che aveva seguito il lavoro per tutto il tempo, ora ammirava estasiato la meravigliosa statua, sembrando a Michelangelo un po' perplesso. Alla domanda di quest'ultimo su come trovasse l'opera, questi rispose essere proprio meravigliosa ma, guardando bene: *tutto è perfetto, testa magnifica, torso stupendo, braccia da eroe, gambe possenti. Solo una cosa non va, il naso, che sembrerebbe troppo grande rispetto alla testa. Non si potrebbe limare un poco?* Michelangelo capì al volo che il Soderini aveva preso un abbaglio oppure, conoscendo le debolezze dei potenti, che volesse ribadire il suo potere anche in quella occasione. Allora, armato di martello e scalpello, senza che il Soderini se ne accorgesse, raccolse una manciata di polvere di marmo e salì sulla torre di legno. Da lassù finse di scalpellare il naso del David facendo cadere della polvere di marmo dalla mano, sicché pareva proprio che scalpellasse e limasse. Ridisceso a terra chiese se ora andasse bene e gli fu risposto: *Ora è davvero perfetto*. Probabilmente Michelangelo rise fra sé, sapendo che il modo migliore di punire chi la vuol sapere troppo lunga è sicuramente la beffa.

I BRONZI DI RIACE un percorso per immagini

Alla Galleria dell'Accademia di Firenze le fotografie di Luigi Spina per il Cinquantesimo anno dal ritrovamento delle statue greche

La Galleria dell'Accademia di Firenze, in collaborazione con il MARC, Museo Archeologico Nazionale Reggio Calabria, fino al 12 marzo ospita la mostra *I BRONZI DI RIACE* con le fotografie di Luigi Spina, a cura di Carmelo Malacrino, direttore del MARC. L'esposizione è stata realizzata per il Cinquantesimo anno dal rinvenimento nell'agosto di 1972 nei pressi di Riace Marina delle due statue considerate tra i capolavori scultorei più significativi dell'arte greca, testimonianze dirette dei grandi maestri scultori dell'età classica. Sedici le fotografie di grande formato di Luigi Spina, noto per le sue ricerche fotografiche sul legame tra arte e fede, le antiche identità culturali, il confronto con la scultura classica e la ricerca sul mare. Autore di oltre 22 libri fotografici, ha realizzato prestigiose campagne per enti e musei e



Firenze, Galleria dell'Accademia. Ingresso

nel 2020 Attribune gli ha assegnato il titolo di miglior fotografo del mondo. La mostra è accompagnata da un volume in tre lingue edito da 5 Continents Editions "Tesori Nascosti" con testi di Carmelo Malacrino e Riccardo Di Cesare.

Galleria dell'Accademia di Firenze Nel 2022 raggiunto un milione e mezzo di visitatori



Sala del Colosso, primo grande ambiente del percorso espositivo, con l'imponente bozzetto in terra cruda del Ratto delle Sabine del Giambologna. Ospita la collezione della pittura fiorentina del Quattrocento e del primo Cinquecento

La Galleria dell'Accademia di Firenze nel 2022 ha ultimato con la fine di importanti lavori strutturali per trasformare il museo in un luogo più accogliente e moderno. Con la riapertura a febbraio 2022 della sala del Colosso, a settembre e ottobre con i nuovi impianti di climatizzazione e illuminazione a LED e poi con la riapertura della Gipsoteca, dopo ben due anni di lavori è stato possibile suddividere meglio i flussi nei differenti spazi del museo, facendo registrare un aumento dei visitatori. Nel 2022, nonostante gli impedimenti causati dai lavori, gli ingressi sono stati circa un milione e mezzo. Numeri quadruplicati rispetto ai precedenti 300mila dell'anno precedente, ma soprattutto in relazione al 2019, che fu un anno record, con un milione e settecentomila ingressi. Con l'inaugurazione della Gipsoteca, grazie ad un lavoro di squadra mastodontico sulla messa in sicurezza e conservazione che ha impegnato molto, è stato possibile traghettare la Galleria dell'Accademia nel XXI secolo, ha commentato il direttore Cecilie Hollberg.

Light, Gaze, Presence

di Y.Z. Kami

**Le opere dell'artista di Teheran per la prima volta a Firenze
in alcuni luoghi simbolo della città**

Fino al 24 settembre il Museo Novecento di Palazzo Vecchio ha allestito, con il supporto di Gagosian, la mostra *Light, Gaze, Presence*, dell'artista iraniano-americano Y.Z. Kami con una selezione di opere esposte per la prima volta a Firenze in alcuni luoghi simbolo della città: Museo Novecento, Museo di Palazzo Vecchio, Museo degli Innocenti e, eccezionalmente, nella millenaria Abbazia di San Miniato al Monte. Nato a Teheran nel 1956 Y.Z.Kami fin da bambino ha vissuto in contatto con l'arte nello studio della madre ritrattista, ha frequentato l'Università della California, Berkeley nel 1975, poi ha conseguito il BA e il MA presso l'Université Paris-Sorbonne di Parigi, dove ha frequentato le lezioni di Claude Lévi-Strauss, Roland Barthes, Henry Corbin ed Emmanuel Lévinas. Nel 1984 si è trasferito a New York dove ora vive e lavora. La lunga sperimentazione pittorica con oli e pigmenti secchi lo ha portato verso una pittura simile a quella degli affreschi, rarefatta nella luce e nei colori dove i soggetti appaiono in una dimensione quasi spirituale, in un racconto di vita immenso. Infatti, i soggetti vengono rappresentati più volte, in quanto per l'artista non basta una sola tela a raccontarne la storia. In questo senso, Kami è un pittore dell'invisibilità; il suo sguardo e la sua pittura sono capaci di raccontare l'umanità al di là della contingenza, catturando la spiritualità che avvolge i corpi. E la ripetizione è una delle caratteristiche principali dell'arte di kami, come nella serie *Pregchiere senza fine*, con frammenti di poesie e testi sacri persiani, arabi, aramaici ed ebraici oppure, nei dipinti della *Cupola*, dove tocchi di colore blu, nero, bianco e oro si esplicano in anelli concentrici di luce che avviano alla meditazione e alla preghiera. Le sue opere sono conservate in importanti collezioni pubbliche, tra cui quelle del Metropolitan Museum of Art (New York), del Whitney Museum of American Art (New York), del Solomon R. Guggenheim Museum (New York) e del British Museum.



Y.Z. KAMI, *Messenger*, 2021, oil on linen, 36 x 22 1/2 inches, (91.4 x 57.2 cm), Courtesy the artist and Gagosian

VECCHI TEMPI di Harold Pinter**AI PACTA di Milano torna in scena un grande classico**

Fino al 5 marzo sarà in scena al teatro PACTA di Milano l'opera teatrale *Vecchi tempi* del drammaturgo britannico



Foto da comunicato stampa

co Harold Pinter, assegnatario del Premio Nobel per la Letteratura 2005 e del X Premio Europa per il teatro di Torino nel 2006. *Vecchi tempi* è stata composta nel 1970 e portata in scena per la prima volta il 1° giugno 1971 all'Aldwych Theatre di Londra dalla Royal Shakespeare Company. La scena si svolge in un interno con una coppia che parla di una terza persona che dovrebbe venire a trovarli, ma l'amica è già presente e inizia a parlare dei tempi passati, ciò che viene chiamato vecchi tempi. Ognuno riporta una versione diversa del passato in quanto la memoria con il tempo distorce i ricordi, ma ciò crea alcune tensioni che potrebbero sfociare in inquietanti turbolenze, ma alla fine tutto si conclude silenziosamente e senza colpi di scena, spegnendo ogni possibile tensione.

TRIENNALE di MILANO

Mostre e progetti

Mirdidingkingathi Juwarnda Sally Gabori

Personale di una delle più grandi artiste australiane degli ultimi vent'anni

Fino al 14 maggio prossimo Triennale Milano e Fondation Cartier pour l'Art Contemporain presentano un'importante mostra personale dell'artista australiana aborigena Mirdidingkingathi Juwarnda Sally Gabori, che all'età di 81 anni iniziò a dipingere in uno stile astratto che sviluppò per rappresentare il suo Paese, posto sul lato sud dell'isola di Bentinck nel Queensland. Ideata e curata da Fondation Cartier e inaugurata a Parigi nel 2022, la mostra ha ottenuto un eccezionale successo e questa è la quinta edizione presentata nell'ambito del partenariato della durata di otto anni tra le due istituzioni. Inoltre, è stata organizzata in stretta collaborazione con la famiglia dell'artista e la comunità Kaiadilt, inclusi i maggiori specialisti dell'arte e della cultura Kaiadilt. In esposizione si trovano circa trenta opere di grandi dimensioni, che rappresentano il cielo, il mare e la terra del suo paese, una pittura potente che racconta la storia di un'artista il cui lavoro è profondamente



Triennale di Milano, allestimento della personale di Sally Gabori

radicato nelle tradizioni del suo popolo. In pochi anni di intensa creatività e prima della sua morte avvenuta nel 2015, ha realizzato un corpus di opere unico, vivace e colorato, senza apparenti legami con altre correnti estetiche, né con la pittura aborigena contemporanea. La mostra è stata resa possibile grazie alla generosa partecipazione dei più importanti musei in Australia e in Europa, e di numerosi collezionisti privati.

From the Moon 2

Triennale Milano presenta il settimo e ultimo episodio del podcast dedicato ai temi della 23^a Esposizione Internazionale



Il settimo episodio della serie podcast From the Moon 2 intitolato What is the Real World? è stato pubblicato nel mese di dicembre 2022 sul Magazine di Triennale, su Apple Podcast, Tuneln, Spotify, Stitcher e SoundCloud, dove David Plaisant, host del podcast, analizza il lavoro dell'architetto burkinabé Francis Kéré, Pritzker Architecture Prize 2022, che ha realizzato importanti interventi in Triennale relativi alla partecipazione africana all'Esposizione Internazionale. Anche nella seconda stagione di From the Moon, podcast in lingua inglese dedicato ai temi della 23^a Esposizione Internazionale, personalità di primo piano del mondo della cultura e della scienza dialogano su alcuni temi chiave del nostro presente. Riunendo i campi del design, dell'innovazione, della scienza, dell'arte, della filosofia e di molte altre discipline, From the Moon 2 intende riflettere sullo stato del pianeta, toccando tematiche ed esperienze diverse che si intrecciano con quelle di Unknown Unknowns, offrendo nuovi spunti di riflessione e approcci critici.

L'arte è WOW!

In Triennale Milano la mostra che celebra 15 anni di Dynamo Art Factory

La mostra *L'arte è wow!*, a cura di Diva Moriani e Marco Bazzini, racconta l'approccio unico all'Arte Contemporanea promosso dal 2009 all'interno del progetto di Dynamo Art Factory. Partendo dalla convinzione dell'importanza del ruolo sociale dell'arte, Art Factory propone un nuovo modello di produzione artistica, un paradigma fondato sulla meraviglia generata dall'esperienza diretta di confronto con gli artisti e col fare Arte, coinvolgente, stimolante e inclusivo. La mostra ha come titolo il claim di Art Factory e si sviluppa attraverso un percorso a ritroso dai recenti lavori di arte digitale, raccontando le diverse sfaccettature di un progetto che ha coinvolto negli anni protagonisti d'eccellenza dell'arte contemporanea, grandi maestri e artisti emergenti, con un'ampia ed eterogenea varietà di linguaggi. Quindi, la mostra può essere letta anche come un racconto di quanto accaduto nel mondo dell'arte dai primi anni 2000 ai giorni nostri da una prospettiva inedita, pensando anche al dibattito critico internazionale sulla funzione dell'arte.



Triennale. L'arte è Wow!

Fondazione Dynamo Arte ha lo scopo di promuovere l'arte come strumento di inclusione e di espressione personale. Offrire e creare bellezza come valore fondamentale, inseparabile da quello della felicità, sta a fondamento della sua missione. La Fondazione parte con un patrimonio costituito dalla grande raccolta di opere frutto delle collaborazioni tra artisti e ospiti di Dynamo Camp nell'ambito delle attività di Art Factory, continuando ad aumentare la collezione.

Enzo Mari curated by Hans Ulrich Obrist with Francesca Giacomelli

La mostra prodotta da Triennale al al museo C-mine di Genk in Belgio

L'esposizione è dedicata al lavoro e al pensiero di Enzo Mari



uno dei principali progettisti, artisti, critici e teorici italiani, documentati attraverso progetti, modelli, disegni e materiali spesso inediti, provenienti per la maggior parte dall'Archivio Mari donato al CASVA – Centro di Alti Studi sulle Arti Visive del Comune di Milano, e da istituzioni culturali, collezionisti privati, archivi, aziende, gallerie. Grazie ad una rete di collaborazioni internazionali, le attività culturali di Triennale vengono presentate anche all'estero, come avvenuto con l'esposizione Triennale Milano. Una storia attraverso i manifesti (Triennale Milano. Uma História em Cartazes), promossa dall'Istituto Italiano di Cultura di Rio de Janeiro e svoltasi al Palacete das Artes di Salvador in Brasile dal 22 ottobre al 11 dicembre 2022, e che quest'anno farà tappa a Rio de Janeiro. A Londra invece Triennale, in occasione della London Design Biennale che si terrà dal 1 al 25 giugno 2023, curerà il Padiglione Italia della manifestazione.

segue

Diachronicles. Giulia Parlato

In Triennale Giovane Fotografia italiana
Immagini in bianco e nero

Fino al prossimo 26 marzo Triennale Milano ospita la mostra *Diachronicles*. Giulia Parlato, curata da Ilaria Campioli e Daniele De Luigi. Giulia Parlato ha vinto la scorsa edizione di Giovane Fotografia Italiana Premio Luigi Ghirri 2022 nell'ambito del festival Fotografia Europea di Reggio Emilia e con la partnership tra Comune di Reggio Emilia e Triennale Milano i suoi lavori sono esposti in Triennale per la prima volta in forma completa. Giulia Parlato, artista che vive e lavora tra Londra e Palermo, sua città natale, approfondisce storie, miti e patrimonio culturale, usando fotografia e video. In mostra 37 fotografie in bianco e nero, in diversi formati con un progetto che include anche *The Discovery*, video realizzato in collaborazione con il regista Claudio Giordano che riporta un presunto scavo archeologico e la sua documentazione fotografica. Giovane Fotografia Italiana è un progetto del Comune di Reggio Emilia, di cui Triennale Milano è partner dal 2022, dedicato alla scoperta e valorizzazione di talenti emergenti della fotografia in Italia. Con l'ausilio di GAI Associazione



Foto Gianluca di Ioia ©Triennale Milano

per il Circuito dei Giovani Artisti Italiani e Fotografia Europea, le partnership di Festival Panoràmic di Granollers, Barcellona; Fotofestival Łódź in Polonia; Photoworks, Brighton; Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma e il contributo di Reire srl. Giunto alla decima edizione, il format prevede una open call gratuita rivolta ad artiste e artisti under 35 che invita a presentare una serie fotografica in linea con il concept dell'edizione. Lagiuria, composta da Tim Clark, Adele Ghirri, Elisa Medde, Cristiano Raimondi e Carlo Sala, ha decretato vincitrice per l'edizione 2022 Giulia Parlato.

Conferito a Stefano Boeri dall'Università degli Studi di Milano-Bicocca il Dottorato di Ricerca Honoris Causa in Scienze



Carla Morogallo, Damiano Gulli, Stefano Boeri e Umberto Angelini

L'Università degli Studi di Milano-Bicocca ha conferito a Stefano Boeri, architetto e Presidente di Triennale Milano, il Dottorato di Ricerca Honoris Causa in Scienze Chimiche, Geologiche e Ambientali. Per l'occasione Stefano Boeri ha tenuto una lectio magistralis intitolata *L'ambiente geniale*, che riflette sui concetti di paesaggio e ambiente e sul loro ruolo nell'architettura. La cerimonia si è svolta nell'aula magna dell'ateneo, alla presenza di Giovanna Iannantuoni, Rettrice dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, che ha tenuto l'introduzione e di Marco Emilio Orlandi, Pro-Rettore Vicario dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, che ha pronunciato la Laudatio.

Progetto Genesi. Arte e Diritti Umani

In Triennale Milano la seconda tappa del progetto espositivo ed educativo itinerante

Fino al 2 aprile presso la Triennale di Milano l'Associazione Genesi presenta la seconda edizione di *Progetto Genesi. Arte e diritti umani*, un'esposizione itinerante il cui scopo non è solo espositivo, ma soprattutto educativo, con visite guidate e workshop gratuiti, in presenza in Triennale Milano, ogni sabato per l'intera durata della mostra, con un'attenzione particolare alle scuole. Per la prima volta in esposizione si trovano quindici nuove acquisizioni della Collezione d'Arte Contemporanea dell'Associazione, dipinti, sculture, fotografie, video, realizzati da artisti di tutto il mondo, che pongono in evidenza le più scottanti questioni in campo culturale, ambientale, sociale e politico del nostro tempo. Accanto a queste, altre quindici opere esemplificative del nucleo iniziale della Collezione presentato in occasione della prima edizione di Progetto Genesi, un corpus che man mano aumenta e che riflette l'attenzione degli artisti per i problemi contingenti della società a livello mondiale. Sei le sezioni tematiche della mostra denominate: La memoria di un popolo, Un'identità multiculturale, Le vittime del Potere, Il colore della pelle, La condizione femminile e La tutela dell'ambiente, tutte tematiche assolutamente attuali. Inoltre, alcuni artisti saranno presenti domenica 5 marzo e domenica 2 aprile per raccontare ai visitatori le loro storie di vita. Per ampliare maggiormente l'offerta educativa collaborano con l'Associazione Genesi anche l'Università Cattolica del Sacro Cuore e RFK Italia - Robert F. Kennedy Human Rights. La seconda edizione di Progetto Genesi è accompagnata da un importante catalogo bilingue italiano e inglese dal titolo "Progetto Genesi. Arte e Diritti Umani. 2a edizione" edito da Silvana Ed. e curato da Ilaria Bernardi.



Shirin Neshat (Qazvin, Iran, 1957) *Stories of Martyrdom* (Women of Allah series), 1994 Stampa RC e inchiostro 121,41 x 81,53 cm. Shirin Neshat. Courtesy Shirin Neshat e Gladstone Gallery, New York e Brussels

Materia, gesto, impronta, segno

Prorogata a Chiasso la mostra di Burri, Vedova, Kounellis, Paolucci e Benedetti

Per l'interesse suscitato dall'esposizione e la disponibilità dei pre-

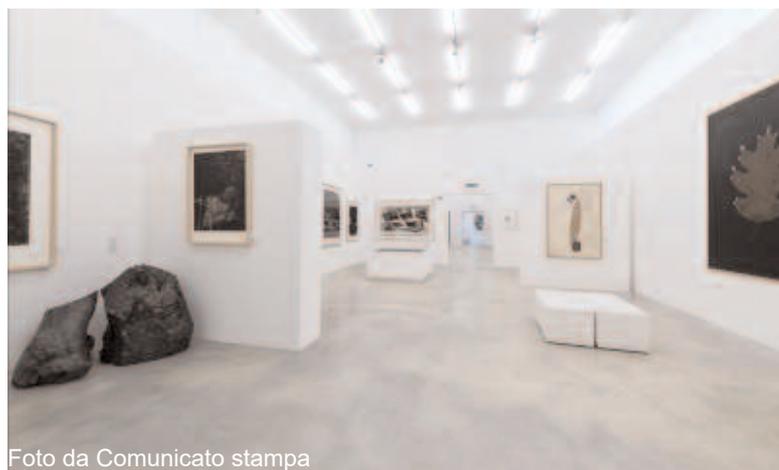


Foto da Comunicato stampa

statori, la mostra al m.a.x. museo di Chiasso dal titolo *Materia, gesto, impronta, segno*. L'opera grafica di Burri, Vedova, Kounellis, Paolucci e Benedetti è stata prorogata fino al prossimo 16 aprile. In concomitanza con la mostra, nella cornice esterna dello Spazio Officina nell'ambito dell'iniziativa *Una cornice per artisti emergenti* resta esposta l'opera di Amalia Frigerio Lete e Mnemosine. Continuano inoltre le visite guidate gratuite, con ingresso al museo a pagamento fino al 10 aprile. Nelle sale del m.a.x. museo sono esposte oltre una ventina di grafiche per autore affiancate a una matrice, atto "primigenio" della grafica, e a un'opera d'arte per cui sono normalmente conosciuti da un vasto pubblico. La mostra è a cura di Antonio d'Avossa e Nicoletta Ossanna Cavadini.

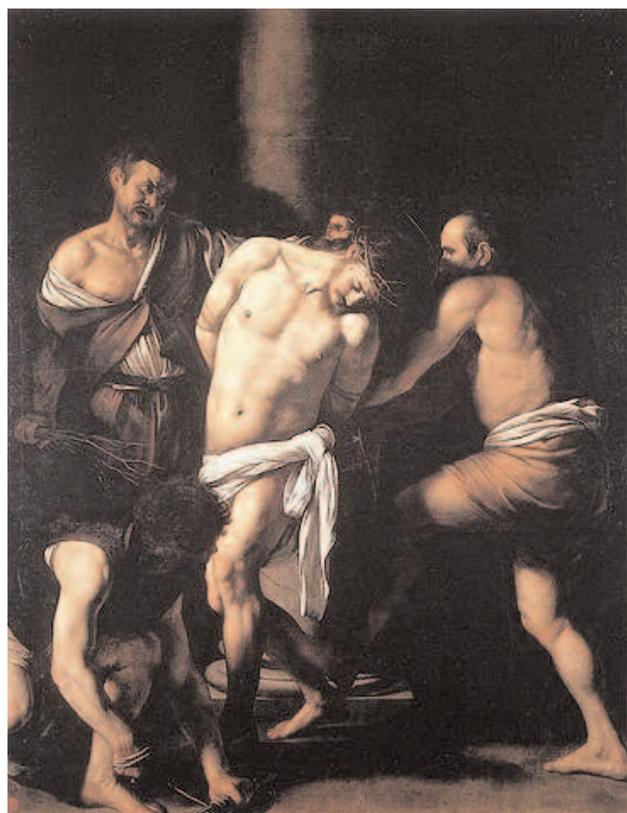
I CAPOLAVORI DEL MUSEO DI CAPODIMONTE AL LOUVRE

A Parigi una grande esposizione porterà l'arte e la storia di Napoli

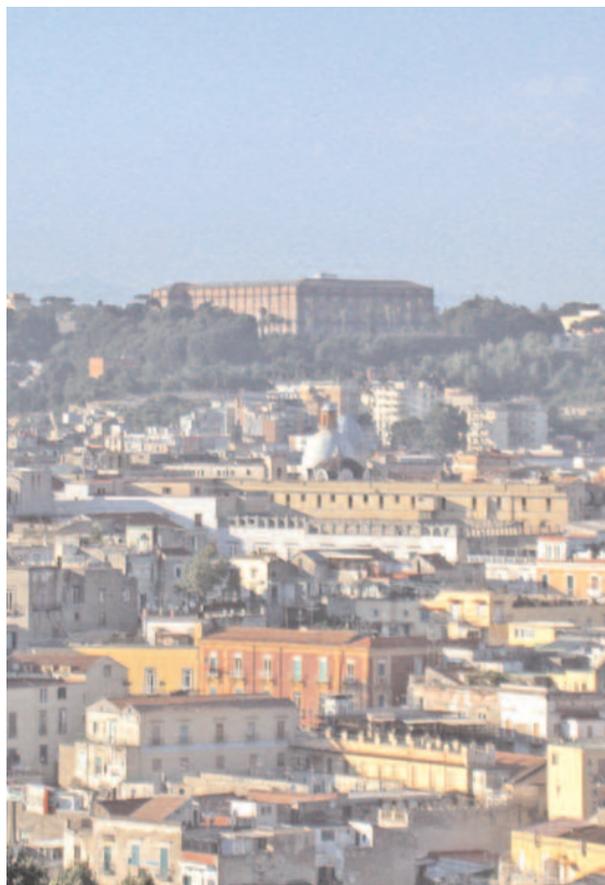
Una grande vetrina per i capolavori italiani del Museo di Capodimonte di Napoli si aprirà il prossimo mese di giugno a Parigi con una mostra presso il Museo del Louvre, frutto di un accordo di un partenariato con quello della città partenopea. Un evento unico e spettacolare quindi, che metterà a confronto le meraviglie di entrambi i musei e che si protrarrà per ben sei mesi. Raggiungeranno Parigi circa sessanta opere del museo Capodimonte dirette dal francese Sylvain Bellenger, come ad esempio il *Ritratto di giovane donna* del Parmigianino, la *Trasfigurazione* di Giovanni Bellini, la *Danae* di Tiziano, la *Flagellazione* di Caravaggio e la *Crocifissione* di Masaccio. Il Ministro della cultura Gennaro Sangiuliano, incontrando la Direttrice del museo parigino, ha inoltre posto la questione della restituzione di alcuni reperti archeologici trafugati ed esportati illegalmente dall'Italia all'estero e finiti nella collezione del museo francese.

Il Museo nazionale di Capodimonte, ubicato nella reggia omonima a Napoli in località Capodimonte, ospita gallerie di arte antica, una di arte contemporanea e un appartamento storico. Carlo di Borbone, salito al trono di Napoli nel 1734, volle dare una sistemazione consona alle opere d'arte ereditate dalla madre, Elisabetta Farnese, una collezione familiare iniziata da papa Paolo III nel XVI secolo e continuata poi dagli eredi, opere al tempo ancora sparse tra Roma e Parma. Quindi, le più preziose furono trasferite nel Palazzo Reale di Napoli, dove però mancava una vera e propria galleria. Nel 1738 il re avviò i lavori di costruzione di un palazzo in col-

lina a Capomonte adibito a



Caravaggio, *Flagellazione di Cristo*



Napoli, veduta del Museo Capodimonte dalla città

museo. Quello odierno, inaugurato nel 1957, conserva due collezioni principali: quella Farnese, di cui fanno parte i maggiori nomi della pittura italiana e internazionale, come ad esempio Raffaello, Tiziano, Parmigianino, Bruegel il Vecchio, El Greco, Ludovico Carracci, Guido Reni, e quella della Galleria Napoletana, proveniente dalle chiese della città e dei dintorni, con opere di Simone Martini, Colantonio, Caravaggio, Ribera, Luca Giordano, Francesco Solimena. Rilevante anche la collezione di arte contemporanea, in cui si trova il "Vesuvius" di Andy Warhol. Esteso sui tre livelli della Reggia di Capodimonte, il Museo contiene un'enorme quantità di opere, la cui disposizione è stata decisa durante i lavori di restauro in seguito al terremoto dell'Irpinia, effettuati dagli anni Ottanta fino alla fine degli anni Novanta. Al piano terra sono collocati i servizi per i visitatori e alcune sale didattiche; nell'ammezzato si trova il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe e le esposizioni dell'Ottocento Privato e dei manifesti Mele; al primo piano la Galleria Farnese, la collezione Borgia, l'Appartamento Reale, la collezione delle porcellane, la collezione De Ciccio e l'Armeria farnesiana e borbonica; al secondo piano la Galleria Napoletana, la collezione d'Avalos, la sala degli arazzi d'Avalos e la sezione di arte contemporanea, che continua anche al terzo piano dove è inoltre posta la Galleria dell'Ottocento e la galleria fotografica.

I MACCHIAIOLI

e l'invenzione del Plein air tra Francia e Italia

A Monza i protagonisti di uno dei movimenti artistici più importanti della scena culturale italiana



Giovanni Fattori, *Bovi al carro*, 1868, olio su cartone
Collezione Palazzo Foresti, Carpi

Quello dei Macchiaioli è stato il movimento artistico italiano più costruttivo dell'Ottocento, che con le sue ricerche pittoriche d'avanguardia ha per molti aspetti anticipato, con sorprendente modernità, gli esiti proposti successivamente dall'Impressionismo francese. Fino al prossimo 21 maggio l'Orangerie della Villa Reale di Monza ospita la mostra *I Macchiaioli e l'invenzione del Plein air tra Francia e Italia*, che ripercorre le vicende del movimento, Curata da Simona Bartolena, prodotta e realizzata da ViDi cultural, in collaborazione con il Consorzio Villa Reale e Parco di Monza e con il Comune di Monza, col contributo di BPER Banca, travel partner Trenord, l'esposizione approfondisce quella che fu la rivoluzione macchiaiola in Europa, una pittura dedicata al paesaggio, con la "teoria della macchia" e una visione delle forme creata dalla luce, con macchie di colore precise, accostate e sovrapposte. La rassegna presenta 90 opere provenienti da collezioni private, ma anche da alcune importanti istituzioni come il Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano, Palazzo Foresti di Carpi, la Fondazione Cariparma di Parma, la Galleria d'Arte Moderna di Milano, con autori quali Telemaco Signorini, Giovanni Fattori, Giuseppe Abbati, Silvestro Lega, Vincenzo Cabianca, Raffaello Sernesi, Odoardo Borrani, tutti protagonisti dell'evoluzione di questo movimento, fondamentale per la nascita della pittura moderna italiana. Per tutta la durata della rassegna, sono in programma attività didattiche, incontri e visite guidate per bambini e adulti. Catalogo Silvana Editoriale.



LOTTO, ROMANINO, MORETTO, CERUTI

I campioni della pittura a Brescia e Bergamo



Lorenzo Lotto, *Madonna con il Bambino*. Collezione privata

E' l'esposizione più attesa del programma per "Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023", con oltre ottanta capolavori provenienti da collezioni pubbliche e private italiane ed estere, con i grandi maestri bresciani del Rinascimento quali Foppa, Moretto, Romanino, Savoldo e Gambara messi a confronto con quelli dei bergamaschi Moroni, Palma il Vecchio, Cariani, Previtali e Lotto, accanto ad alcuni pittori veneziani, come Bellini e Tiziano. Il percorso espositivo prosegue con approfondimenti sull'identità culturale delle due città, con sculture, disegni, strumenti musicali, dipinti, cimeli storici, documenti antichi e fotografie d'epoca e sulle figure di due papi del '900: il bergamasco Giovanni XXIII e il bresciano Paolo VI, e il loro rapporto con l'arte e gli artisti. Infine, dopo le tradizioni gastronomiche e quelle musicali tra Rinascimento e XX secolo, un focus è dedicato al grande architetto Marcello Piacentini, attivo nei primi decenni del Novecento tra Bergamo e Brescia. La mostra, curata da Davide Dotti, organizzata dall'Associazione Amici di Palazzo Martinengo, col patrocinio della Provincia di Brescia, del Comune di Brescia, del Comune di Bergamo, della Fondazione Provincia di Brescia Eventi

Prorogata fino al 1° maggio la mostra immersiva dal titolo *Inside Banksy Unauthorized Exhibition* presso l'ex chiesa di Santo Stefano al Ponte di Firenze, visto il grande successo ottenuto, con oltre 40 mila visitatori da novembre a febbraio. *Inside Banksy* è uno spettacolare evento immersivo in cui viene raccontato il percorso creativo di Banksy, l'artista più sovversivo e satirico nel panorama della street art mondiale. La fusione fra tecnologia e storia, un momento estremamente emozionale, lascerà ancora molti spettatori esterrefatti e ispirati come mai prima d'ora era successo.

AKSAI

MIART 2023

La fiera internazionale d'arte moderna e contemporanea di Milano

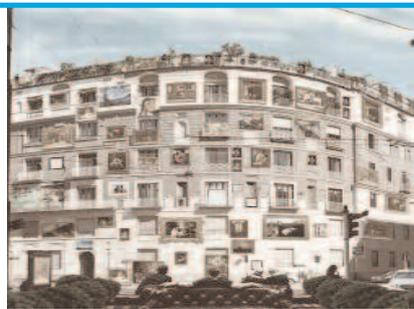


Established Minimi. M. Accardi

Con 169 gallerie provenienti da 27 Paesi torna *miart*, la fiera internazionale d'arte moderna e contemporanea di Milano organizzata da Fiera Milano e diretta per il terzo anno da Nicola Ricciardi. Attraverso opere di maestri moderni, artisti contemporanei sia affermati che emergenti, la ventisettesima edizione della fiera milanese ribadisce il suo ruolo di appuntamento imprescindibile per il pubblico e i collezionisti italiani e internazionali. Come ogni anno affiancheranno *miart* le iniziative di *Milano Art Week*, la manifestazione diffusa in città e coordinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano. La relazione con Milano sarà inoltre ulteriormente rafforzata da un'inedita e significativa collaborazione con Triennale Milano.

REASONED ART

Dal 3 al 5 marzo 2023 in fiera con alcune opere digitali



Reasoned Art City Mybe_CA BRUTTA Art Collection (Milano 2031)

Reasoned Art in collaborazione con *(un)fair*, la fiera d'arte contemporanea che si terrà dal 3 al 5 marzo 2023, di cui sarà espositore ed NFT partner, fornendo il supporto tecnologico all'acquisto di biglietti sotto forma di NFT, offrirà alla nuova generazione dei collezionisti un'esperienza a 360 gradi con l'arte contemporanea, un luogo in cui trovare gallerie e artisti che tra eventi performativi, musica, conferenze, raccontano nuove modalità di vivere l'arte contemporanea. *Reasoned Art* è la prima startup società benefit italiana ad occuparsi di cryptoarte, ossia di arte digitale certificata e venduta tramite l'utilizzo della tecnologia blockchain e dei token NFT.

sub

Esperienze geografiche al MACTE Museo di Arte Contemporanea di Termoli



Jorge Edoardo Eielson_Nodo_1971
Roma, Collezione privata

Fino al prossimo 14 maggio la mostra *sub* a cura di Michele D'Aurizio, presso il MACTE Museo di Arte Contemporanea di Termoli presenta un progetto espositivo che, attraverso le opere di questi artisti e artiste, propone uno sguardo inedito su posizioni tangenti la scena dell'arte italiana, considerate a torto periferiche rispetto alle influenze europee e statunitensi, aprendo al dialogo con esperienze radicate in altre geografie. Betty Danon, Antonio Dias, Jorge Eduardo Eielson, Hsiao Chin, Tomás Maldonado, Roberto Sebastián Matta, Carmengloria Morales, Hidetoshi Nagasawa, e Joaquín Roca-Rey sono tutti artisti nati in Asia o in Sud America; nel secondo dopoguerra hanno trascorso soggiorni più o meno lunghi in Italia e, in alcuni casi, qui si sono definitivamente trasferiti. L'esposizione nasce dalla ricerca di D'Aurizio, invitato nel 2020 dalla direttrice Caterina Riva a concepire una mostra per il museo che tenesse conto della sua posizione geografica e della sua collezione legata al Premio Termoli. Si vuole porre l'accento su quella "sotterraneità" che accomuna molti artisti come una condizione che può essere stimolo e motore della creazione artistica, un indice delle peculiari esperienze storico biografiche e geo politiche degli artisti e artiste invitati. E' prevista una serie di appuntamenti di approfondimento.

SMENS. LA XILOGRAFIA IN RIVISTA

Alla Biblioteca Reale di Torino la storia della xilografia

Fino al 25 marzo 2023 la Biblioteca Reale di Torino ospita una mostra che ripercorre la storia della xilografia, partendo dall'esperienza della rivista SMENS, fondata da due artisti piemontesi, Gianfranco Schialvino e Gianni Verna. La rassegna celebra l'ingresso nelle collezioni della Biblioteca Reale di Torino dell'intero corpus della rivista.



L'esposizione, curata da Gianfranco Schialvino e Gianni Verna, promossa e organizzata dall'associazione culturale Nuova Xilografia, propone un confronto tra le incisioni su legno in alcuni incunaboli ed edizioni del Cinquecento conservati alla Biblioteca Reale con 11 lavori realizzati da Schialvino e Verna per SMENS.

Giacometti e Fontana

Al Museo del Novecento di Palazzo Vecchio per la prima volta insieme

Un progetto molto particolare e soprattutto inedito caratterizza la mostra che fino al prossimo mese di settembre è stata allestita presso il Museo Novecento di Palazzo Vecchio a Firenze, in quanto mette a confronto due grandi protagonisti dell'arte del secolo scorso, Lucio Fontana e Alberto Giacometti, con capolavori provenienti dall'Italia e dall'estero. Seppur distanti nella vita, questi due grandi artisti sono stati accumulati dalla riflessione continua sulla verità trasmessa dall'arte attraverso la materia nel tempo e nello spazio. Due piani del Museo, nell'ex Leopoldine, sono stati dedicati alle sculture e ai disegni di Lucio Fontana. La mostra si avvale del supporto e del prestito di un nucleo di opere della Fondazione Lucio Fontana, Fondation Marguerite et Aimé Maeght e Giò Marconi e Hotel Savoy della Rocco Forte Hotels e Ginori 1735.



Giacometti, *Homme qui marche* 1947



Lucio Fontana, *Ambiente spaziale* 1948

Felice Tagliaferri

**Le sculture dell'artista non vedente
al Museo Diocesano di Brescia**



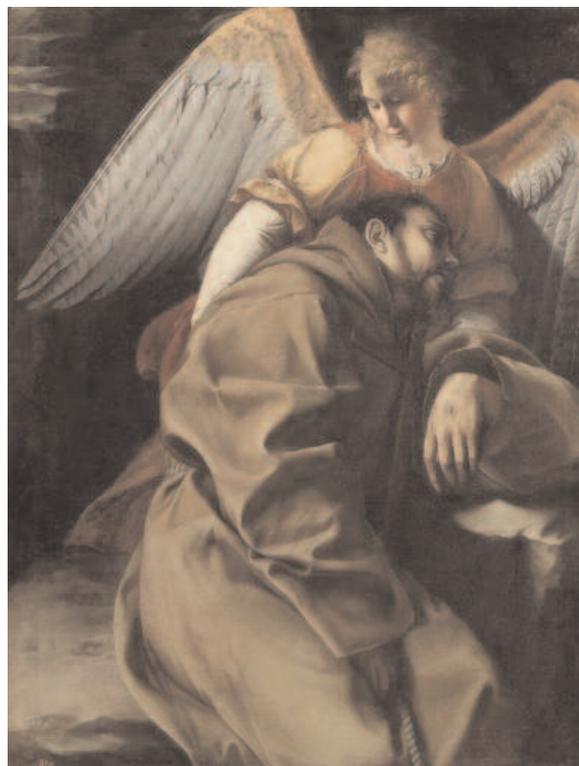
Felice Tagliaferri, *Sacra Famiglia con Bambino*

L'esperienza tattile nel lavoro di Tagliaferri diviene sguardo che supera ogni ostacolo per creare forme in materiali come marmo, creta, pietra e legno, nel fluire di una sensibilità che in essi si fissa con notevole potenza espressiva. Fino al prossimo 25 giugno il Museo Diocesano di Brescia ospita la personale dello scultore con opere di notevole impatto quali *Il Cristo riVelato* (2010), realizzato su modello del "Cristo Velato" di Giuseppe Sanmartino, conservato nella cappella Sansevero di Napoli, uno dei capolavori scultorei settecenteschi italiani, la *Pietà ribaltata* (2020) ispirata alla "Pietà" di Michelangelo nella basilica di San Pietro nella Città del Vaticano, dove è il figlio che tiene tra le braccia la madre esausta e la *Sacra Famiglia con bambino fragile* (2021) rivisitazione del soggetto con la presenza di un bimbo di circa sette anni affetto dalla Sindrome di Down. Nel corso degli anni Tagliaferri ha sviluppato un personale metodo di lavoro e nel 2006 ha fondato la prima scuola di arti plastiche, con un laboratorio didattico chiamato "Chiesa dell'Arte" dalla quale far partire il messaggio che l'arte deve essere fruibile da tutti secondo le proprie possibilità. Di conseguenza, essendo stato vietato nel 2008 di vedere con le mani la celebre scultura di Giuseppe Sanmartino il Cristo Velato, esposta nella Cappella Sansevero a Napoli, ha perciò pensato di proporre una sua versione dell'opera disponibile alla fruizione tattile. Il suo Cristo Rivelato, ha il doppio significato di "velato per la seconda volta" e "svelato ai non vedenti". La rassegna è parte del Focus inclusività un progetto di forte impatto sociale, realizzato in collaborazione con l'UICI (Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti), per rendere il contesto museale un nuovo spazio dedicato all'accoglienza.

Orazio Gentileschi e l'immagine di San Francesco

Alle Gallerie Nazionali di Arte Antica di Roma la nascita del caravaggismo

Agli inizi del XVII secolo Orazio Gentileschi viveva a Roma con la moglie, la sorella e molti figli, tra cui Artemisia, l'unica femmina. L'incontro qui con Caravaggio, che frequentò assiduamente per almeno tre anni, si può dire che cambiò in maniera radicale la sua pittura e la sua vita. Infatti, si scambiano spesso gli strumenti di lavoro, come ad esempio un saio francescano e condivisero addirittura il carcere per denunce di diffamazione. La mostra allestita presso le Gallerie Nazionali di Arte Antica di Palazzo Barberini a Roma dal titolo *Orazio Gentileschi e l'immagine di San Francesco. La nascita del caravaggismo a Roma*, a cura di Giuseppe Porzio, professore di storia dell'arte moderna presso l'Università di Napoli L'Orientale, e Yuri Primarosa, curatore del museo e docente a contratto di storia dell'arte moderna presso la Sapienza Università di Roma, intende indagare il rapporto del Gentileschi con il Merisi, con approfondimenti sulle singole opere e temi specifici. In particolare, viene esposto per la prima volta un dipinto di Orazio Gentileschi raffigurante *San Francesco in estasi*, notificato dallo Stato italiano su parere di Yuri Primarosa, quale opera di eccezionale importanza storico-artistica. Questo quadro costituisce una testimonianza importantissima dello stretto rapporto avuto dal Gentileschi con le novità poetiche e stilistiche di Caravaggio, che l'esposizione mette a confronto con tre importanti opere conservate a Palazzo Barberini e con un quadro proveniente dal museo del Prado: il *San Francesco in meditazione* attribuito a Caravaggio, il *San Francesco sorretto da un angelo*, capolavoro della fase giovanile di Gentileschi. Può così essere evidenziata la nascita del caravaggismo a Roma attraverso l'influsso suscitato dal Merisi su Gentileschi, già attivo nella capitale papale da più di due decenni e sancire il definitivo abbandono della pittura tardomanierista a vantaggio di quella dei soggetti ripresi dal vero. La mostra è stata realizzata grazie al supporto della Galleria Benappi Fine Art, che ha provveduto anche al restauro della tela, eseguito da Stefano Scarpelli sotto la supervisione delle Gallerie Nazionali. In mostra il catalogo edito da Officina Libraria contenente i saggi dei curatori e testi di Keith Christiansen, direttore del Department of European Paintings al Metropolitan Museum of Art di New



Orazio Gentileschi, *San Francesco sorretto da un angelo*. Madrid, Museo del Prado

York, Alessandro Zuccari e Massimo Moretti, professori di Storia dell'arte moderna alla Sapienza Università di Roma, Ilaria Sgarbozza, Soprintendenza Speciale di Roma e Claudio Sagliocco, dottorando in Storia dell'arte, Sapienza Università di Roma. Molte le attività collaterali, come il percorso didattico alla scoperta di personaggi storici e degli abiti con cui sono rappresentati nei dipinti.

San Vincenzo al Volturno e Sant'Anna di Stazzema selezionati per la candidatura al Marchio patrimonio europeo 2023

Il Complesso monumentale di San Vincenzo al Volturno e Sant'Anna di Stazzema sono i due siti italiani preselezionati per la candidatura al Marchio del patrimonio europeo nell'ambito della selezione 2023. La Commissione del Ministero della cultura, presieduta da Mariassunta Peci, dirigente del Segreta-



Abbazia San Vincenzo al Volturno (WCL)



Sant'Anna di Stazzema, Ossario (WCL)

riato generale, Servizio III Relazioni internazionali e dirigente ad interim del Servizio II Ufficio UNESCO, ha valutato le 13 candidature pervenute sulla base della rilevanza europea, della qualità progettuale e della capacità operativo-gestionale. Dal 2000, infatti, Sant'Anna di Stazzema è sede del Parco Nazionale della Pace. I siti italiani insigniti del Marchio del patrimonio europeo sono: il Comune di Ventotene, 2021; l'Area archeologica di Ostia antica 2019; Forte Cadine 2017 e il Museo Casa De Gasperi 2014.

CHARLIE CHAPLIN

Il poeta vagabondo che seppe tradurre con ironia e sarcasmo la società del suo tempo attraverso il suo più grande personaggio

Figlio di attori, Chaplin nacque a Londra nel 1889 e per la professione dei genitori iniziò molto presto a conoscere le tavole del palcoscenico recitando per la prima volta all'età di sei anni, cantando e ballando una vecchia canzone. La sua prima vera apparizione sulle scene la fece recitando in un'operetta comica, per passare poi a parti più drammatiche, che a diciassette anni abbandonò per tornare nuovamente al varietà. Fece parte della compagnia di Fred Karno, impresario teatrale che fu straordinario scopritore ed educatore di talenti. Qui Charlie Chaplin conobbe Stan Lauren, si esibì in molti teatri d'America e questo fu il primo contatto con il continente dove il destino gli aveva riservato una vita di successo quando, a New York, incontrò Adam Kessel, che nel 1912 aveva fondato la Keystone Film Company, la casa di produzione tra le più importanti nel panorama cinematografico statunitense degli anni Dieci. Chaplin ebbe così la possibilità di scrivere e dirigere più di venti dei trentacinque film in cui comparve come attore, mettendo a punto i tratti principali del personaggio che lo avrebbe poi reso celebre e dove per la prima volta si vide proiettato sullo schermo nel lungometraggio *Making a Living*, dove in-



Charlie Chaplin in *Charlot poliziotto* (1917)

terpretava un affascinante truffatore fornito di un gran paio di baffi spioventi. Presto egli intervenne direttamente nella realizzazione delle pellicole, ideando e dirigendo *Caught in the Rain* (Charlot e la sonnambula) che scrisse, diresse e montò personalmente. Passato nel 1915 alla Essanay Film Manufacturing Company di Chicago, diresse diciassette film in dodici mesi, iniziando a sperimentare in maniera concreta il personaggio di Charlot, facendogli interpretare svariati personaggi con diversi caratteri: pugilatore, pompiere, suonatore ambulante, vagabondo, poliziotto, fattorino e attore del cinema. L'esperimento rivelò a Chaplin che il personaggio inventato funzionava, ricco di sfumature e di possibilità, comico e al contempo umano. Quando gli dette vita, Chaplin scelse

di vestirlo con abiti improbabili, pantaloni larghi e cadenti e una giacca molto stretta a cui aggiunse scarpe molto larghe, una piccola bombetta e un lungo e sottile bastoncino per un tocco di eleganza. Infine, aggiunse dei piccoli baffi. Nei panni del fattorino di *La banca*, combina un sacco di guai, vaga negli uffici con secchio e spazzolone e muovendosi disordinatamente sbatte lo spazzolone sulla faccia degli impiegati. Qui il personaggio è un sentimentale, un sognatore illuso che i suoi simili siano tutti buoni, sebbene non manchino di fargli del male e respingerlo. In altri film Charlot è furbo, combina un sacco di guai, imita i cattivi ma con scarsi risultati in quanto la sua natura è buona e lo riporta nella solitudine con la speranza che esista un mondo migliore. Alla Essanay, Chaplin incontrò Edna Purviance, destinata ad apparire al suo fianco in ben trentacinque opere. Dal



The Bank (1915) con Charlie Chaplin, Edna Purviance e Carl Stockdale

Charlie Chaplin

1916 al 1923 l'attrice fu la sua inseparabile compagna di lavoro. In questi anni Chaplin realizzò altre venti "comiche" e il film *Il monello*, che diresse e interpretò, in cui fece debuttare il piccolo Jackie Coogan di soli sette anni, il più grande attore bambino del cinema muto, che avrà una lunghissima carriera nel mondo del cinema e della televisione, ricordato anche per film come ad esempio *La famiglia Addams*, nel ruolo dello zio Fester. Dopo *Il monello*, ogni pellicola con Charlot diventa un capolavoro: *Il vagabondo*, *Carmen*, *Il Conte*, *La strada della paura*, *L'avventuriero*, *L'emigrante*, *Vita da cani*, *Charlot soldato*, *Giorno di paga*, *Il pellegrino* e tanti altri.

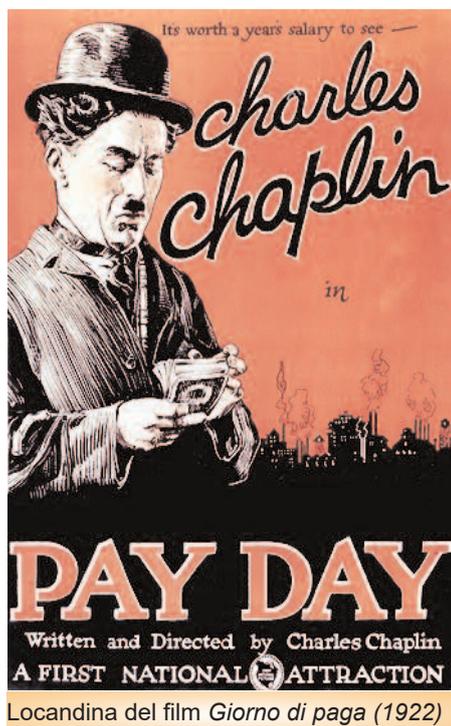


Chaplin in *Charlot l'ingombrante (Kid Auto Races at Venice)* 1914

Charlot diverte commuove intenerisce

L'andatura dondolante data dalle grosse scarpe e il bastoncino, Chaplin fece divertire e commuovere tutto il mondo. *Charlot l'ingombrante* è il cortometraggio in cui apparve dal vivo per la prima volta. Le riprese furono effettuate mentre era in corso una gara automobilistica e Charlot si inseriva con-

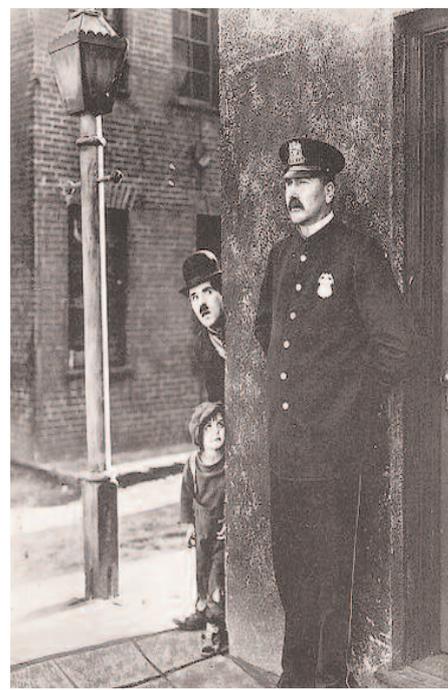
tinuamente nel campo della cinepresa disturbando le riprese con le sue buffonate. Il film, come era intenzione di Chaplin, registrò la reazione del pubblico, che si divertì moltissimo. *Charlot soldato*, realizzato nell'ottobre del 1915, è la rappresentazione sincera e commovente della guerra, che denuncia l'insensatezza dei conflitti armati, conclusi sempre con danni da entrambe le parti. Qui Chaplin riuscì, attraverso le scenette comiche, ad esprimere pienamente lo stato d'animo del combattente. *Il monello* non è un film tipicamente comico, anzi, spesso tragico e commovente, dove il personaggio di Charlot, sebbene non abbia mutato carattere, ne ha mostrato sfaccettature diverse. Il film fu un grande successo e viene considerato ancora oggi di grande valore artistico. Chaplin fu il primo a comprendere le capacità da utilizzare degli attori bambini davanti alla macchina da presa e del resto il protagonista Jackie Coogan a sei anni era già un attore consumato nel "vaudeville" muovendosi con scioltezza anche sul set cinematografico. Nel periodo subito dopo la Prima Guerra Mondiale, segnata dal dramma di migliaia di orfani, il personaggio del bambino povero, abbandonato e in cerca di affetto, commuove il pubblico e la pellicola fu esportata in molti paesi e più riedizioni.



Locandina del film *Giorno di paga* (1922)

La donna di Parigi

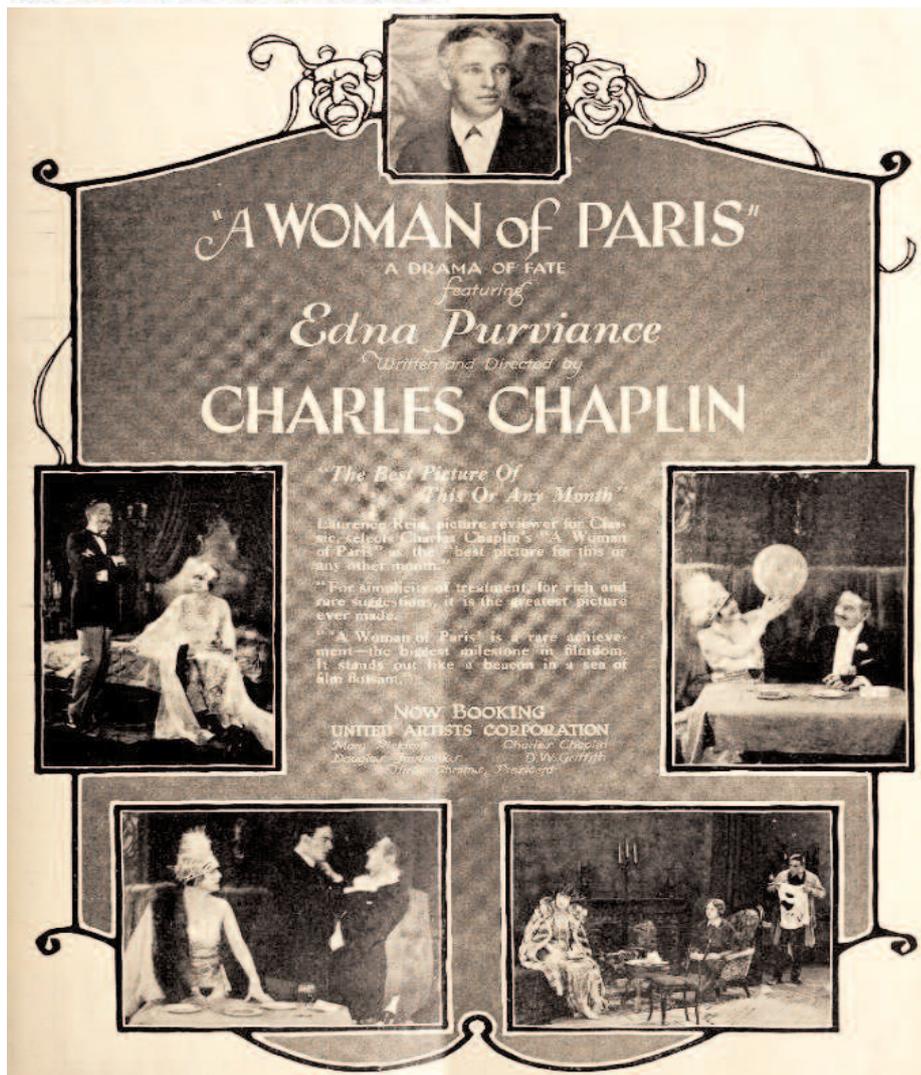
Nel 1923 Chaplin, dopo aver onorato tutti gli impegni con la First National, passò come produttore associato e indipendente alla United Artists, realizzando il primo film come regista. Con questa pellicola dal titolo *La donna di Parigi*, Chaplin dimostrò di poter proporre una bella storia anche senza ricorrere al personaggio di Charlot. Non figurando nella pellicola come attore, egli pose tutte le sue



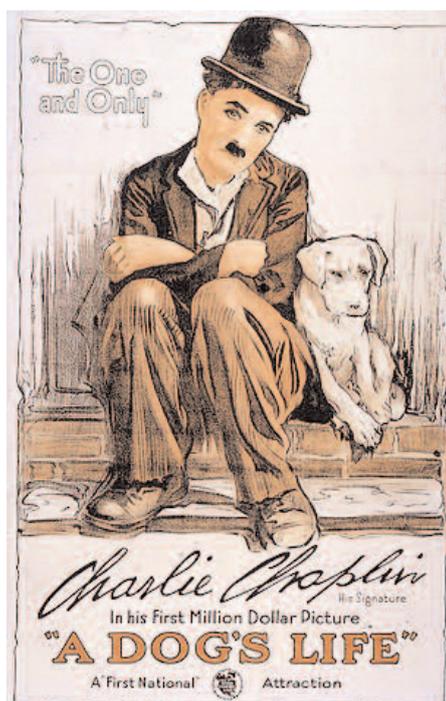
Charlie Chaplin e Jackie Coogan ne *Il Monello*

Charlie Chaplin

capacità nella realizzazione del soggetto, nella sceneggiatura e direzione degli attori. L'umanità in genere e la società americana in particolare qui venivano descritte in maniera alquanto dura, mentre dal punto di vista stilistico il linguaggio era chiaro ed efficace come non si era mai visto. Il film influenzerà poi intere generazioni di registi, confermandosi una pietra miliare nella storia del cinema. Non giunsero grosse soddisfazioni economiche, in quanto in quel momento al pubblico non interessava un film d'arte, ma voleva ridere e divertirsi con Charlot. Infatti, in questo film, come poi nella *Contessa di Hong Kong*, Chaplin si limita a dirigere senza prendervi parte come attore, se non in una piccola apparizione, interpretando un facchino alla stazione. Inoltre, la società americana, rigida e bigotta, non apprezzò che fosse dipinta una famiglia non in linea con la tradizione e, soprattutto, la dubbia moralità della protagonista. Il film fu quindi riadattato con l'esclusione delle scene più imbarazzanti e Chaplin lo tolse dal circuito di distribuzione e solo cinquant'anni più tardi lo riprese. Questo fu l'ultimo film al quale lavorò e fu distribuito postumo.



Cartellone pubblicitario per *A Woman of Paris* (1923)



Poster del film *Vita da cani* (1918)

Vita da cani

Questo mediometraggio è celebre per l'interpretazione di Charlie Chaplin nei panni di un vagabondo affiancato da un cucciolo ed è considerato uno dei migliori film sul tema della povertà dopo *Il Monello* e *Il circo*. Dopo una panoramica dei bassifondi di città, appare Charlot che a terra prepara un hot dog rubato ad un venditore ambulante che lo sta cucinando oltre uno steccato. Naturalmente, arriva un poliziotto e lui fugge e cerca lavoro in un ufficio di collocamento, ma ogni volta qualcuno gli ruba il posto e lui resta senza disoccupato. All'uscita dall'ufficio porta in salvo un cagnolino attaccato da un branco di cani. Da questo momento inizia una serie di peripezie, con ladri e poliziotti, con Charlot sem-

pre bistrattato e gettato fuori da qualunque posto, come in un locale dove entrano due banditi e rubano un portafogli. Charlot, dopo numerose azioni spericolate riesce, grazie al cane, a ritrovare il denaro, lo perde e poi lo ritrova e alla fine con questi soldi riuscirà a realizzare il suo sogno di un lavoro e di una casa, farà l'agricoltore e con la moglie, il cane e i suoi cuccioli, potrà finalmente condurre una vita tranquilla e felice. Louis Delluc definì questo film *La prima completa opera d'arte cinematografica*. **LSB**



VITTORIO LOCCHI E IL FANTE DI TUGLIE

Il comune destino nel Mar Egeo sul piroscafo Minas

Vittorio Locchi, giovane poeta fiorentino, allo scoppio della prima guerra mondiale senza indugi decise di parteciparvi e fu assegnato ai servizi postali col grado di Tenente nella 12^a Divisione di Fanteria. Il 15 febbraio 1917 durante un viaggio di servizio a bordo del piroscafo Minas scomparve in mare, condividendo la sorte della sua fanteria. Sullo stesso piroscafo, diretto a Salonico, era imbarcato un giovane soldato di leva tugliese, Francesco De Lorenzis (classe 1897) del 31° Reggimento di Fanteria, anch'egli destinato al fronte orientale, in Macedonia, con il Corpo di Spedizione Italiano. Morirono insieme nel Mare Egeo nei pressi di Capo Matapan, accomunati da un tragico destino, in seguito all'affondamento del piroscafo Minas per mano del nemico. I loro corpi risultarono dispersi, inghiottiti dal mare tumultuoso di fiamme e relitti, insieme ai corpi di tanti altri giovani fanti italiani, francesi e serbi che perirono senza lasciare tracce in quel tragico evento: un giovane italiano del nord e uno del sud uniti dall'amor di Patria e pronti a sacrificare la propria vita per portare pace e libertà ai popoli che combattevano in oriente.



Piroscafo Minas silurato nel 1917 al largo di capo Matapan, nel mar Egeo

Non sappiamo se il poema di Vittorio Locchi, *La Sagra di Santa Gorizia*, scritto nel 1916, sia stato abbastanza letto nelle scuole e nelle caserme italiane per celebrare l'epopea di un popolo che combatté valorosamente nella Prima Guerra Mondiale per completare l'Unità d'Italia. Infatti, il sacrificio e la gloria non furono così fortemente evocati in nessun monumento e possiamo credere che il poeta vedesse per primo nel popolo italiano l'eroe senza nome né volto che avrebbe portato l'Italia alla Vittoria. In quegli anni di guerra cruenta (1915-1918) l'Italia ebbe fra i suoi combattenti un grande poeta, che aveva già speso la più bella parte della sua vita quando giunse l'ora dell'azione. Vittorio Locchi fu "scoperto" dalla guerra e il suo nome diventò improvvisamente famoso insieme a quelli delle Brigate di Fanteria che immortalò nel suo canto. Questo giovane fiorentino non è l'eroe che fa della guerra le proprie gesta, anche quando

la passione lo esalta, ma la sua è la voce del Fante, di cui condividerà la sorte senza portarne le armi. Mobilitato per un servizio da cui non poté ottenere la dispensa, aveva chiesto di prestarlo nei posti più avanzati del fronte dove il pericolo era sempre presente. Egli aveva già cominciato a scrivere i suoi canti sui campi di battaglia dove si riuniva con i compagni d'armi dei quali fu il maestro e il capo. Il borgo dov'era nato nel 1889 non era lontano da Firenze, la città dell'arte e della poesia, ma la necessità lo costrinse a fare l'impiegato delle poste per provvedere alla madre nella città di Venezia. La guerra gli fece sentire che la poesia lo stava aspettando alla svolta della storia che si era presentata all'Italia. Era il 15 febbraio 1917 quando aveva dovuto separarsi dai reggimenti e dai soldati che erano diventati una cosa sola



Tenente Vittorio Locchi al fronte nel 1916

Vittorio Locchi e il fante di Tuglie

con la terra sacra d'Italia per avventurarsi in un viaggio di servizio da cui non avrebbe fatto ritorno. Egli sapeva che le rotte dei convogli non erano meno rischiose dei campi di battaglia quando s'imbarcò a Taranto con le truppe del Corpo di Spedizione Italiano destinato in Macedonia, ma certamente sentiva la nostalgia di quelle remote sponde che dettero vita al mondo dell'antichità, dell'arte e della civiltà greca. In vista del porto di Salonicco dov'era diretto, il piroscafo Minas fu silurato da un sommergibile nemico e dalle stive piene di armi e munizioni, fino ai ponti della nave carichi di soldati, risuonarono comandi concitati e invocazioni d'aiuto. L'esplosione fu tremenda e il fuoco s'impadronì in pochi minuti dello sfortunato piroscafo. Non fu dato di sapere se il giovane ufficiale fiorentino non potè gettarsi in mare o se fu sommerso dal risucchio delle acque gelide dell'Egeo. Vittorio Locchi scomparve tragicamente ma l'Italia, dopo qualche tempo, avrebbe ascoltato ugualmente la sua voce; il poema *La Sagra di Santa Gorizia* fu pubblicato da Ettore



1915/1918 Situazioni di guerra (WCL)



Fante Francesco De Lorenzi da Tuglie

Cozzani nella collana I Gioielli dell'Eroica: opera con trasparente allusione alle antiche laudi e alle sacre rappresentazioni. E' il giuramento fatto ai soldati morti in combattimento che il poeta aveva veduto sui campi di battaglia fissare il cielo con gli occhi aperti tra le pietraie del Carso, o tenere la terra nei pugni chiusi fra i cespugli delle colline, caduti in avanti nell'impeto della corsa o girati sul dorso a guardarsi la ferita. Erano soldati che Vittorio Locchi aveva sentito cantare sotto le tende e marciare lungo le strade, sul rovescio delle colline più volte conquistate e perdute, da cui la città Santa, Gorizia, appariva così vicina da poterla toccare e a volte così lontana da disperare di mettervi piede. Essi l'avevano finalmente espugnata e il tuono dei cannoni non poteva impedire di sentire le campane delle chiese suonare a festa quando il poeta entrò in città al seguito dei valorosi fanti che sono passati alla storia col nome delle loro gloriose Brigate : "... *Pronta. Dodicesima Divisione di bronzo, è l'ora!... Brigata Casale, Brigata Pavia, Undicesimo, Dodicesimo, Ventisettesimo fanteria: attenti al segno!... Ancora tre minuti, due minuti, uno. Alla baionetta! E tutte le baionette fioriscono sulle trincee. Tutta la selva di punte ondeggia, si muove, si butta sul monte, travolge gli Austriaci, rigettandoli scaraventandoli oltre le cime, a precipizio, dentro l'Isonzo. Sei nostra! Sei nostra! Sembra gridare l'assalto...*". La sorte volle che nel febbraio del 1917 sullo stesso piroscafo con Vittorio Locchi venisse imbarcato anche il giovane soldato di leva Francesco De Lorenzi, nato a Tuglie in provincia di Lecce il 23 dicembre 1897. Questi era figlio di Cosimo Damiano e di Giuseppa Mosca, faceva il contadino e aiutava i genitori nei lavori di campagna. Francesco non sapeva leggere nè scrivere, era un bravo ragazzo e pen-

Vittorio Locchi e il fante di Tuglie

sava di mettere su famiglia appena fosse stato possibile. Inaspettata, improvvisa e senza alcuna possibilità di evitarla, il 24 maggio 1915 scoppiò la guerra e il 23 settembre 1916 il giovane Francesco fu chiamato alle armi e assegnato al 31° Reggimento di Fanteria, mobilitato per essere inviato in territorio dichiarato in stato di guerra. Le truppe di questo reggimento furono destinate al fronte orientale in Macedonia e i fanti del 31° Fanteria s'imbarcarono nel porto di Taranto sul piroscafo Minas che li avrebbe trasportati con altri reparti italiani, francesi e serbi a Salonicco per combattere il nemico in quelle terre lontane e sconosciute. Il Minas era una nave passeggeri costruita nel 1891 nel cantiere Ansaldo di Genova, alloggiava 60 passeggeri di prima classe e 900 di terza. Scoppiata la guerra, venne requisita dalla Regia Marina per essere adibita al trasporto truppe. Durante quel viaggio, da Taranto a Salonicco, il 15 febbraio 1917 il Minas venne affondato nei pressi di Capo Mapatan nel Mare Egeo con due siluri lanciati dal sommergibile tedesco U39 al comando del Cap. Walter Forstmann. Nel naufragio perirono 870 persone. Il Minas, oltre a truppe, armi e munizioni, da notizie non confermate ufficialmente sembra che tra-

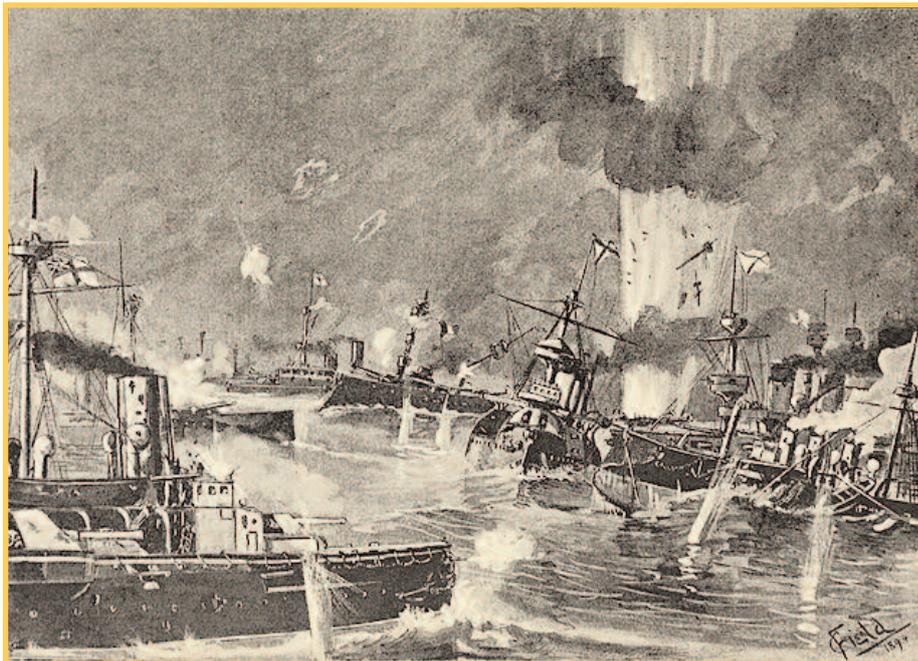


Immagine artistica di una battaglia in mare nella Prima Guerra Mondiale
University of California Libraries (WCL)

sportasse 25 cassette di lingotti d'oro. Da testimonianze sul naufragio risulta che Vittorio Locchi, nonostante avesse avuto la possibilità di salvarsi perché abile nuotatore, preferì inabissarsi con altre centinaia di fanti, affrontando il destino con determinazione e fermezza. Il tenente Alessandro Casini, da un rotame a cui si era aggrappato, vide scomparire Vittorio Locchi ritto a poppa. Dopo una tremenda esplosione la nave s'inabissò trascinandolo nel gorgo marino. Del giovane fante tugliese Francesco De Lorenzis non si ebbero notizie precise. Anche lui fu ingoiato dal mare profondo dell'Egeo e venne dichiarato disperso dal Ministero della Guerra il 7 febbraio 1918. Così volle il destino per due giovani militari, uno del nord e uno del sud, che furono atrocemente strappati alla vita e all'affetto dei loro cari per la dura legge della guerra. Vittorio Locchi fu un grande poeta nato a Figline Valdarno l'8 marzo del 1889, autore della famosa *Sagra di Santa Gorizia*, una delle più belle opere poetiche del Novecento, scritta il 9 agosto 1916 per descrivere il sacrificio, il valore e la morte dei Fanti italiani che conquistarono Gorizia in nome dell'Unità d'Italia. **Lucio Causo**

Alex Cecchetti: Danza sulla mia fronte amore A Palazzo Roccagiovine Foro Traiano 1 a Roma



Fino al 15 aprile 2023 FOROF, la startup artistico-culturale ideata da Giovanna Caruso Fendi che affaccia sul Foro Traiano di Roma, è trasformato da *Sortilegio*, la mostra site specific ideata per FOROF dall'artista, poeta, giardiniere e coreografo Alex Cecchetti come un ambiente sciamanico immersivo, abitato da installazioni e opere, che vogliono portare gli spettatori ad abbandonare sé stessi per andare incontro alla Natura. Venerdì 10 marzo 2023, dalle 19.00 alle 21.00, con *Danza sulla mia fronte amore* l'artista presenta il primo di due Episodi che accompagneranno la mostra fino alla chiusura. La performance prevede due danzatori che si esibiranno all'interno dell'area archeologica, senza musica, ma semplicemente con il suono del respiro e dei battiti del cuore. I ballerini indosseranno gonbe realizzate e decorate dall'artista e ispirate a quelle dei Dervisci rotanti e nel corso della serata ripeteranno più volte la performance per far vivere a tutti questa particolare esperienza.